



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI MILANO-BICOCCA**

**Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale  
Corso di Laurea in Servizio Sociale**

**L’AFFIDO FAMILIARE: UNA RICERCA QUANTITATIVA  
SULLE ESPERIENZE DEGLI AFFIDATARI NEGLI AMBITI  
TERRITORIALI DEL MAGENTINO E DEL CASTANESE**

**Relatore:**

**Dott.ssa Emanuela Maria SALA**

**Tesi di Laurea di:**

**Anita URSO**

**Matricola 738183**

**Anno accademico 2013-2014**

# INDICE

<b>Introduzione</b>	pag. 01
<b>Capitolo I</b>	
<b>L’AFFIDO FAMILIARE</b>	pag. 03
1.1 L’affido familiare. Definizione	pag. 03
1.2 La legislazione	pag. 03
1.2.1 La legislazione internazionale	pag. 03
1.2.2 La legislazione nazionale	pag. 04
1.3 I soggetti coinvolti nel percorso dell’affido familiare	pag. 06
1.4 I diritti nell’ambito dell’affido	pag. 09
1.5 L’aspetto giudiziario nel percorso d’affido	pag. 09
1.6 Le diverse tipologie di affido	pag. 11
1.6.1 L’affidamento familiare consensuale	pag. 11
1.6.2 L’affidamento familiare giudiziale	pag. 13
1.6.3 L’affido full time	pag. 14
1.6.4 L’affido part-time	pag. 14
1.6.5 L’affido intrafamiliare	pag. 15
1.6.6 L’affido eterofamiliare	pag. 15
1.6.7 L’affido professionale	pag. 15
1.6.8 Il prosieguo amministrativo	pag. 16
1.6.9 Il fenomeno degli affidi a tempo indeterminato	pag. 17
1.7 Le fasi dell’iter dell’affido familiare	pag. 17
<b>Capitolo II</b>	
<b>L’INQUADRAMENTO TEORICO</b>	pag. 22
2.1 La situazione dell’affido in Italia	pag. 22
2.2 Le ricerche a livello nazionale	pag. 24
2.2.1 La ricerca ANFAA	pag. 24
2.2.2 Una ricerca in Toscana nel 2008	pag. 27
2.2.3 L’affido a Torino nel 2012	pag. 32

2.2.4 L'affido a parenti nella Provincia di Milano	pag. 34
2.3 Le ricerche a livello europeo	pag. 38
2.3.1 Una ricerca nelle Fiandre	pag. 38
2.3.2 L'affido in Portogallo	pag. 39
2.3.3 L'affido in Croazia	pag. 41
<b>Capitolo III</b>	
<b>LA RICERCA</b>	pag. 46
3.1 Il disegno di ricerca	pag. 46
3.1.1 L'ambito di svolgimento della ricerca	pag. 46
3.1.2 Gli obiettivi ed i soggetti della ricerca	pag. 47
3.1.3 Le modalità di ricerca	pag. 47
3.2 La preparazione dei dati	pag. 49
3.3 L'analisi dei risultati	pag. 50
3.3.1 Le informazioni socio demografiche	pag. 50
3.3.2 Le caratteristiche degli affidi	pag. 53
3.3.3 Le valutazioni delle esperienze	pag. 55
3.3.4 I rapporti con i servizi	pag. 58
3.3.5 Le motivazioni e le aspettative riguardo all'affido	pag. 61
3.3.6 Le difficoltà che si incontrano durante i percorsi	pag. 62
3.3.7 La componente emozionale	pag. 63
3.3.8 Le interruzioni delle esperienze di affido	pag. 64
3.4 Conclusioni	pag. 65
<b>Capitolo IV</b>	
<b>CONCLUSIONI</b>	pag. 66
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	pag. 73
<b>SITOGRAFIA</b>	pag. 75
<b>RIFERIMENTI NORMATIVI</b>	pag. 75
<b>ALLEGATI</b>	pag. 76
Lettera di presentazione della ricerca	pag. 77
Questionario	pag. 78

## Introduzione

Questa tesi di laurea presenta come obiettivo a carattere generale un'analisi dell'istituto dell'affido familiare.

Nello specifico, si è voluti andare ad analizzare in merito il punto di vista delle famiglie affidatarie.

A tali scopi, si è deciso di stendere un elaborato così composto:

- I. un primo capitolo inerente le caratteristiche generali dell'affido, che comprende l'analisi della relativa legislazione, degli attori sociali coinvolti, delle tipologie di affido previste in Italia, dei diritti dei minori e delle famiglie coinvolte, degli aspetti giudiziari e delle fasi del percorso;
- II. un secondo capitolo comprendente una serie di ricerche svolte, in Italia e in Europa, sulle famiglie affidatarie;
- III. un terzo capitolo riportante la ricerca sociale condotta dalla scrivente sulle famiglie affidatarie utenti del servizio affidi degli ambiti territoriali del magentino e del castanese (Milano sud-ovest) nel 2014;
- IV. un quarto capitolo di conclusioni generali e confronto fra le varie ricerche presentate.

La decisione di scegliere come argomento di tesi quello dell'affido familiare è nata in seguito allo svolgimento di un tirocinio formativo universitario presso il servizio affidi competente per gli ambiti territoriali sopra citati (del magentino e del castanese).

E' stato deciso presso questa sede di intraprendere una ricerca quantitativa che analizzasse il punto di vista in merito a questa esperienza di accoglienza delle famiglie affidatarie, attori sociali e risorse territoriali di primaria importanza nell'affido dei minori.

Gli obiettivi principali che sono stati posti come base per la ricerca comprendono l'individuazione delle principali caratteristiche socio-demografiche degli affidatari e della loro famiglia, delle caratteristiche del rapporto con i servizi sociali, delle motivazioni all'affido, delle difficoltà incontrate e delle emozioni suscitate dall'esperienza nel suo complesso.

Come mezzo utile alle interviste è stato deciso di utilizzare un questionario strutturato.

Al fine di preparare al meglio la ricerca sono state analizzate diverse ricerche fatte negli anni passati che andassero a ricoprire, in tutto o in parte, gli argomenti inerenti agli obiettivi preposti.

Come verrà analizzato nei seguenti capitoli, la ricerca effettuata, anche se comprendente un piccolo campione non rappresentativo su scala regionale/nazionale (sono stati infatti acquisiti circa trenta questionari), ha riportato esiti molto simili a quelli descritti nelle precedenti ricerche, andando a confermare le tesi precedentemente elaborate.

# Capitolo 1

## L’AFFIDO FAMILIARE

### *1.1 L’affido familiare. Definizione*

L’affido familiare è un intervento di protezione e tutela del minore, attuato in caso di gravi carenze nelle responsabilità di cura da parte dei genitori, e quindi della conseguente situazione di pregiudizio vissuta dal bambino.

Questo intervento consiste nell’inserimento del minore in un nucleo familiare, diverso da quello di origine.

Ciò avviene quando la famiglia d’origine viene ritenuta non idonea, temporaneamente, a svolgere il compito di cura, educazione ed istruzione del figlio.

Tale intervento, al contrario dell’adozione, è quindi una misura provvisoria, che prevede il futuro reinserimento del minore nella sua famiglia d’origine, e comprende un intervento atto ad aiutare il nucleo biologico a superare le sue difficoltà.

Il termine “temporaneamente” viene inteso come “il tempo necessario affinché la condizione di rischio per il minore cessi”; può quindi trattarsi di un periodo lungo, potenzialmente protraibile fino alla maggiore età del minore.

Durante il periodo d’affido è previsto il mantenimento dei contatti fra il bambino e la famiglia d’origine, a parte i casi in cui tale situazione possa apportare danni significativi alla salute psico-fisica del minore; gli incontri sono regolati e seguiti dai servizi (in particolare dal servizio per la tutela dei minori).

Il mantenimento dei contatti con la famiglia d’origine è previsto anche per i cosiddetti “affidi sine die”, e cioè quelli senza probabili ipotesi di rientro (che rimangono comunque, a parere degli operatori, affidi a tutti gli effetti).

### *1.2 La legislazione*

Di seguito saranno elencati i principali argomenti a tema legislativo inerenti all’affido familiare. Di ognuno verranno esplicitati solamente gli elementi principali e più importanti, non essendo questa una tesi di giurisprudenza.

#### *1.2.1 La legislazione internazionale*

La Convenzione ONU del 1989 sui diritti del fanciullo (ratificata in Italia con la legge 176/1991), stabilisce che la famiglia è il nucleo fondamentale per la crescita ed il

benessere dei minori, e deve pertanto ricevere l'assistenza e la protezione necessaria ad assumere pienamente le sue responsabilità.

Nella stessa convenzione viene riconosciuto il supremo interesse del minore; ciò deve essere tenuto in preminente considerazione in ogni decisione che lo riguardi.

### *1.2.2 La legislazione nazionale*

In Italia, il diritto del minore a crescere e ad essere educato dalla propria famiglia è garantito dalla Costituzione.

Gli articoli 30 e 31 della stessa stabiliscono che sia un diritto/dovere dei genitori quello di educare ed istruire i figli.

In aggiunta, la legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (L. 328/2000), comprende gli interventi a sostegno dei minori in situazioni di difficoltà familiare attraverso un supporto al nucleo di provenienza degli stessi e l'eventuale inserimento presso altre famiglie, persone o comunità.

Viene così promossa, con questa legge, una cultura della valorizzazione e del rispetto di ogni persona, insieme alla realizzazione di politiche sociali improntate in un'ottica promozionale e preventiva.

L'affidamento familiare, al contrario dell'adozione, si afferma quindi come una risposta di cura ed educazione per i minori temporaneamente privi di un ambiente familiare idoneo, attraverso l'inserimento in un nucleo familiare diverso da quello d'origine.

La materia dell'affidamento familiare è stata inizialmente disciplinata dalla legge 184/1983.

All'articolo 2 la legge dispone che:

“1. Il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, nonostante gli interventi di sostegno e aiuto disposti ai sensi dell'articolo 1, è affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno.

2. Ove non sia possibile l'affidamento nei termini di cui al comma 1, è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare o, in mancanza, in un istituto di assistenza pubblico o privato, che abbia sede preferibilmente nel luogo più vicino a quello in cui stabilmente risiede il

nucleo familiare di provenienza. Per i minori di età inferiore a sei anni l'inserimento può avvenire solo presso una comunità di tipo familiare.

5. Le regioni, nell'ambito delle proprie competenze, [...] definiscono gli standard minimi dei servizi e dell'assistenza che devono essere forniti dalle comunità di tipo familiare e dagli istituti e verificano periodicamente il rispetto dei medesimi.”

L'affido familiare dovrebbe essere lo strumento prioritario dell'accoglienza, a cause delle sue caratteristiche di affettività e naturalezza, in particolare nelle situazioni che coinvolgono i bambini fino ai sei anni, che hanno la forte necessità di creare legami stabili ed importanti.

Questa modalità di accoglienza risponde a due esigenze principali:

- offrire al minore la possibilità di crescere in un ambito familiare idoneo
- permettere ai genitori biologici del minore di maturare migliori competenze in ambito educativo e di risolvere i propri problemi.

E' fondamentale che la famiglia affidataria si affianchi a quella d'origine, non sostituendola. Gli affidatari hanno come compito infatti quello di dividere la genitorialità con la famiglia d'origine del minore.

L'articolo 5 della stessa legge dispone che l'affidatario debba accogliere presso la sua casa il minore in questione, provvedendo al suo mantenimento, alla sua istruzione ed educazione, tenendo però sempre presenti le indicazioni dei genitori e dell'autorità giudiziaria.

A livello nazionale, in materia di affido, attualmente vige la legge 149/2001.

In essa vengono offerte indicazioni generali rispetto agli attori coinvolti nei progetti di affido, definendone compiti e ruoli.

Per quanto riguarda la famiglia d'origine, è chiaramente espresso che le condizioni di indigenza non potranno mai essere causa di allontanamento del minore.

Per quanto concerne le famiglie affidatarie, invece, la legge esplicita il loro potere nel mantenere i rapporti ordinari con la scuola e con gli organi sanitari.

Infine, per ciò che interessa l'ambito delle istituzioni, viene prescritto il compito delle stesse al sostegno (sia economico che non) delle famiglie, da attuare con interventi adeguati alla singola situazione.

Il servizio sociale ha la responsabilità del programma di assistenza, l'obbligo di presentare al giudice una relazione semestrale sull'andamento dell'affido, l'onere del

sostegno psicologico del minore ed il compito di sorvegliare i rapporti con la famiglia d'origine (finalizzati al rientro del minore).

In questa legge è inoltre indicato il limite di durata dell'affido, che non può superare i due anni; nella pratica però, sono ben rare le situazioni in cui non sono superati i ventiquattro mesi di accoglienza del minore presso gli affidatari (il progetto di affido viene quindi rinnovato ogni due anni).

### *1.3 I soggetti coinvolti nel percorso dell'affido familiare*

Ogni affido familiare, come previsto dalla normativa sopra citata, è reso possibile dal coinvolgimento di numerosi attori sociali, ciascuno dei quali svolge un ruolo preciso all'interno del progetto di affidamento.

I principali soggetti coinvolti sono: il minore (o i minori, nel caso di fratelli), la sua famiglia d'origine, gli operatori dei servizi e gli affidatari.

#### *Il minore*

Il bambino in affidamento familiare è un minore (0/17 anni)

Come si vedrà in seguito, il progetto di affido potrà però accompagnare il ragazzo fino a 21 anni.

Il minore può essere sia italiano che straniero, ed appartenere ad una qualsiasi cultura e religione. Egli si trova, nel momento precedente l'allontanamento dal suo nucleo d'origine, in una situazione ritenuta di grave, seppur temporaneo, pregiudizio, causata da negligenza, rifiuto, maltrattamento fisico e/o psicologico e da difficoltà di carattere socio economico dei genitori.

#### *La famiglia d'origine*

La famiglia d'origine del minore (o dei minori) non è considerata come un soggetto passivo dell'intervento, ma ad essa è richiesto un impegno attivo e la disponibilità a partecipare ai programmi che gli operatori dei servizi propongono al fine del recupero delle competenze educative.

Un aspetto importante da tenere in considerazione in merito consiste nel considerare che l'aiuto prestato alla famiglia del bambino a vivere il progetto di affido come un'opportunità, le permette di affrontare al meglio i suoi problemi e di migliorare le capacità educative e di accudimento, in modo tale da consentire il rientro del figlio.

In questo modo viene data priorità al sostegno piuttosto che al controllo.

Gli operatori dei servizi hanno il compito di fornire alla famiglie d'origine tutte le informazioni sulle finalità e sull'andamento dell'affido, e di coinvolgerla in ogni fase del progetto stesso.

Sono inoltre previste visite ed incontri che servono a preparare il nucleo familiare all'allontanamento temporaneo del figlio, e a supportarli nel corso dell'intera esperienza.

Durante tutta la durata dell'affido, a meno che ci sia un rischio di grave pregiudizio per il minore, sono previsti degli incontri regolari fra quest'ultimo ed i genitori. Questi possono variare in durata e frequenza, e le decisioni prese in merito spettano al servizio di tutela minori e famiglia.

Accade spesso che gli incontri avvengano nel cosiddetto "Spazio Neutro". Quest'ultimo è un luogo sicuro e neutrale, nel quale viene mantenuto, recuperato o ricostruito il legame del bambino con i genitori (o con altri familiari, come ad esempio zii e nonni). Ciò avviene spesso alla presenza di un educatore, che può intervenire a protezione del bambino nel qual caso il comportamento di uno o entrambi i parenti si dimostri lesivo dei suoi interessi.

#### *Gli operatori del servizio affidi*

I servizi affidi hanno il compito di promuovere iniziative di ricerca e di sensibilizzazione dei cittadini, al fine di diffondere la cultura dell'affidamento come un'espressione di solidarietà tra famiglie nel proprio territorio.

Essi, inoltre, svolgono attività di informazione e di formazione alle famiglie, in aggiunta a quelle di continuo sostegno durante e al termine dell'esperienza di affido.

Uno dei compiti principali che svolgono i servizi all'inizio dell'esperienza di affido consiste nella stesura del progetto (il cosiddetto "patto d'affido"), nel quale vengono esplicitati tutti gli aspetti del percorso che sta iniziando.

Esso deve contenere:

- le informazioni basilari ed i dati anagrafici del minore;
- le motivazioni dell'inizio dell'affido;
- gli obiettivi preposti;
- la durata prevista (che solitamente è prevista essere di due anni, poi rinnovabili);
- gli impegni dei servizi;
- gli impegni della famiglia affidataria.

Il progetto deve essere scritto in forma generale, non troppo specifica, in modo da poter consentire un certo grado di flessibilità: nel corso dell'esperienza, infatti, in relazione all'effettivo evolversi della situazione, potrebbe rendersi necessario apportare delle modifiche al piano iniziale.

#### *Gli operatori del servizio di tutela minori*

Il compito degli operatori del servizio di tutela minori (generalmente professionisti assistenti sociali e psicologi), consiste principalmente nell'intrattenere i rapporti con il tribunale per i minorenni, con le famiglie d'origine, con i minori e con gli altri servizi sociali territoriali.

Questo servizio ha, in merito al tema dell'affido, i due compiti principali di idealizzazione e realizzazione del progetto d'aiuto nei confronti della famiglia d'origine e di regolarizzazione delle modalità degli incontri tra il minore e il suo nucleo originario.

Gli operatori di questo servizio, insieme a quelli dei servizi sanitari, preparano inoltre la famiglia d'origine all'affidamento: è compito loro inoltre agire per affrontare, per quanto possibile, le cause che hanno provocato l'allontanamento del minore.

#### *Gli affidatari*

L'affido è una scelta insieme impegnativa e umanamente arricchente.

Le famiglie affidatarie sono coloro che decidono di offrire, in un determinato periodo della loro vita, la disponibilità all'accoglienza presso la propria casa di un minore in temporanea difficoltà.

Al contrario dell'adozione, questa disponibilità può essere data anche da single o da coppie non sposate, senza che siano previsti dalla legge limiti di età.

I requisiti principali richiesti alle famiglie consistono nell'avere uno spazio nella propria vita e nella propria casa da dedicare al nuovo arrivato in difficoltà, la disponibilità affettiva e la voglia sincera di accompagnare per un tratto di strada più o meno lungo un minore o un ragazzo, aiutandolo a sviluppare le sue potenzialità e valorizzando le sue risorse.

Uno degli aspetti più difficili da affrontare per le persone che decidono di intraprendere questa esperienza consiste nell'intrattenimento dei rapporti con la famiglia d'origine del minore, che può essere vista come una rivale nella

competizione per l'affetto dei bambini.

#### *1.4 I diritti nell'ambito dell'affido*

Nell'ambito dell'affido familiare entrano in gioco molti diritti, inerenti alle tre parti principali chiamate in causa: il minore, la famiglia affidataria e la famiglia d'origine.

- Il bambino ha diritto ad essere ascoltato, informato e preparato prima di procedere con l'affidamento; ha diritto a mantenere i rapporti con la propria famiglia d'origine e a continuare i rapporti con la famiglia affidataria anche al termine dell'affido, qualora non vi siano controindicazioni (sempre dettate nel suo interesse).
- La famiglia affidataria ha diritto ad essere informata in merito alle finalità dell'affido e ad essere coinvolta in ogni fase del progetto; ha inoltre diritto ad avere un sostegno sia in forma individuale che di gruppo.  
Sul versante economico, invece, ad essa spetta un contributo mensile svincolato dal reddito, insieme a facilitazioni per l'accesso ai servizi sanitari, educativi e sociali; sono inoltre previsti per gli affidatari il congedo di maternità e quello parentale.
- La famiglia d'origine ha diritto ad essere informata sui fini dell'affido e ad essere coinvolta in tutte le fasi del progetto; le deve essere inoltre riconosciuto un sostegno in merito al percorso di affido e ha diritto ad essere coinvolta in un progetto sociale atto a superare le sue difficoltà.

#### *1.5 L'aspetto giudiziario nel percorso d'affido*

L'aspetto giudiziario operante nel settore di minori e famiglia comprende una grande vastità di nozioni, tribunali, giudici ed altre figure professionali dedicate.

Di seguito verranno approfondite le funzioni degli attori principali che entrano in gioco nel caso dell'affido familiare.

##### *Il tribunale per i minorenni*

Il tribunale per i minorenni è un giudice specializzato a composizione mista, formato sia da giudici togati che da giudici onorari (persone con una formazione professionale non giuridica, ma inerente ai settori della psicologia, della psichiatria, della pediatria, della pedagogia, dell'assistenza sociale, ecc..).

Questi ultimi vengono nominati dal Consiglio superiore della magistratura, e restano in carica per un periodo di tre anni, rinnovabile.

La composizione mista è stata decisa per far sì che il collegio giudicante sia dotato di una preparazione pluridisciplinare adeguata a renderlo attento non solamente alle questioni di natura giuridica, ma anche a quelle psicologiche e sociali.

L'ambito territoriale di competenza del tribunale per i minorenni è il distretto; in Italia ne sono presenti circa una trentina, ed hanno quindi un ambito di competenza piuttosto vasto.

Questo tribunale giudica sempre in composizione collegiale; il collegio è composto da quattro giudici, di cui due togati e due onorari: almeno uno di questi ultimi due deve essere una donna.

In grado di appello le controversie sono giudicate dalla sezione specializzata per i minorenni della corte d'appello civile ordinaria, che giudica in composizione collegiale mista: il collegio è composto da tre giudici togati e due onorari.

Le sentenze sono ricorribili alla Corte di cassazione secondo le regole consuete; i decreti sono invece ricorribili solamente nel qual caso incidano in maniera definitiva su diritti soggettivi.

#### *La procura della Repubblica*

Accanto ad ogni tribunale, e quindi anche a quello per i minorenni, vi è una procura della Repubblica (l'ufficio del pubblico ministero), composta da magistrati togati requirenti.

Il pubblico ministero ha il compito di intervenire nei procedimenti familiari giudiziari iniziati da una parte privata (come in quello per la decadenza della potestà genitoriale).

Inoltre, egli ha il potere di iniziare il procedimento giudiziario, presentando una richiesta al tribunale per i minorenni.

#### *Il giudice tutelare*

E' un giudice che fa parte del tribunale civile ordinario, e giudica in composizione monocratica.

Le sue principali competenze in materia minorile consistono nel:

- sorvegliare l'esercizio della potestà genitoriale qualora il tribunale per i minorenni abbia impartito loro direttive di comportamento
- controllare la legittimità degli affidamenti extrafamiliari
- collaborare all'esecuzione forzata dei provvedimenti concernenti i minorenni

- sovrintendere e controllare le attività svolte dal tutore.

## *1.6 Le diverse tipologie di affido*

### *1.6.1 L'affidamento familiare consensuale*

Quando una famiglia non è in grado di provvedere alla buona crescita dei figli minori è quindi possibile ricorrere a risorse esterne e, nel caso in cui ci sia il consenso dei genitori, l'affidamento è disposto dal servizio sociale.

In questo modo viene realizzato ciò che la Costituzione detta in merito alla protezione dell'infanzia, e si favoriscono gli istituti necessari a tale scopo; infatti, mettere a disposizione delle famiglie in difficoltà la risorsa dell'affido è uguale a concorrere all'attuazione di un sistema di tutela promozionale piuttosto che di sanzione.

Le difficoltà dichiarate dalla famiglia permettono l'inizio del percorso che consente di rilanciarla verso una futura migliore capacità genitoriale.

L'inizio di un affido dimostra che i servizi hanno fiducia nel fatto che i genitori possano superare le loro difficoltà, valorizzando le risorse già presenti e creandone delle nuove.

Oltre alla possibilità di condividere con il servizio sociale un progetto di affidamento familiare, i genitori sono liberi, se si trovano di fronte a difficoltà temporanee, di attivare forme di sostegno nella cerchia parentale o amicale.

Le espressioni di solidarietà fra parenti non sono regolate dal legislatore: i genitori possono infatti affidare i figli minori ai parenti entro il quarto grado senza che ciò si configuri come una vera e propria forma di abbandono.

Quello che i genitori invece non possono fare è disinteressarsi dei bisogni dei figli, sottrarsi completamente alle loro responsabilità, privarli della loro presenza annullando ogni apporto educativo, delegando in toto la situazione ai parenti.

In questi casi ci si troverebbe di fronte ad una situazione di abbandono, di fronte alla quale l'ordinamento non può rimanere indifferente.

Diversamente, l'accoglienza offerta da privati non imparentati con il nucleo familiare d'origine, è consentita in forma autonoma solamente nel caso si esaurisca entro sei mesi: diversamente sopravviene l'obbligo di comunicazione alla procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni.

In caso di omissione della segnalazione da parte di chi non è parente del minore si ottiene come risultato la futura inidoneità ad ottenere affidamenti.

Dall'altro lato invece, quando l'omissione è imputabile ai genitori, vi è il rischio di incorrere nella decadenza dalla potestà genitoriale.

Queste forme autonome di sostegno, però, non realizzano dei veri e propri affidamenti; infatti, le persone che in questi casi si prendono cura dei minori, non sono titolari dei poteri e dei doveri che nella vita quotidiana risultano essere indispensabili per una concreta partecipazione alla vita del minore (poteri e doveri che invece spettano di titolo agli affidatari).

In caso di affidamento familiare consensuale il servizio sociale:

- predisporre il "programma di assistenza", comprendente gli interventi rivolti al minore, agli affidatari e al nucleo d'origine;
- sentire il minore (dopo il compimento dei dodici anni, o anche prima, nel caso abbia raggiunto una buona capacità di discernimento);
- raccogliere il consenso dei genitori esercenti la potestà;
- raccogliere la disponibilità delle famiglie o dei single affidatari;
- precisare la durata prevista dell'affido e le modalità inerenti al mantenimento dei rapporti con la famiglia d'origine;
- relazionare ogni sei mesi il giudice tutelare sull'andamento dell'affido.

Nel caso in cui venga meno il consenso dei genitori all'affidamento, non essendo quest'ultimo predisposto da un ente con poteri coercitivi limitativi della potestà genitoriale, ne deriva inevitabilmente che verrà meno anche la validità dell'affido stesso.

Nel caso ciò accada, e il servizio sociale ritenga che sia ancora opportuna la permanenza del minore presso gli affidatari, sono possibili due alternative: la prima consiste nel tentare di ricreare le condizioni affinché i genitori possano esprimere un nuovo consenso, con la creazione di un progetto nuovo; la seconda, invece, nel caso fallisca il primo tentativo, consiste nella richiesta di un provvedimento all'autorità giudiziaria.

Potrebbe invece avvenire che il venir meno del consenso sia da parte degli affidatari: in questo caso il servizio sociale non ha altro potere che quello della persuasione (non è infatti pensabile lo strumento della coercizione, in quanto porterebbe il minore affidato a vivere in una situazione diventata insospitale); facendo leva sulla dichiarazione di impegno presa inizialmente, si possono infatti richiamare gli

affidatari alle loro responsabilità in ordine al dovere di accogliere il minore. E' opportuno a tal proposito che gli operatori dei servizi chiariscano agli affidatari fin dall'inizio che, nel caso di impedimenti alla prosecuzione dell'affido, sarà comunque da garantire una sorta di preavviso, che dia il tempo di trovare un'altra idonea sistemazione al minore.

### *1.6.2 L'affidamento familiare giudiziale*

Nel caso in cui i genitori o il tutore del minore non siano d'accordo con la decisione di affido, spetta al tribunale per i minorenni provvedere in merito.

La responsabilità genitoriale viene quindi limitata: i genitori non possono più fissare la residenza del figlio ed il luogo in cui egli dimora.

Inoltre, viene intaccata la loro idoneità ad assumere decisioni inerenti il minore, soprattutto per quanto riguarda la sfera ordinaria: saranno infatti gli affidatari a svolgere questo compito.

Nel caso, quindi, in cui il servizio sociale rilevi una condizione di temporanea inidoneità del nucleo familiare di un determinato minore, e in seguito al fallimento degli interventi di sostegno alla famiglia, gli operatori sono obbligati a segnalare il caso alla procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni.

E' importante tener presente che, poiché il minore ha diritto a crescere nella propria famiglia a meno di lesioni profonde del suo interesse, nella comunicazione attraverso la quale il servizio sociale segnala la situazione di pregiudizio al tribunale per i minorenni, siano indicate le motivazioni per il necessario intervento dell'autorità giudiziaria.

Nella segnalazione vanno inoltre specificati gli interventi di sostegno e di aiuto che sono stati proposti al nucleo familiare, motivando il loro mancato successo (o la loro mancata realizzazione, dovuta a rifiuto della famiglia).

In particolari situazioni di necessità e urgenza, l'affidamento può essere disposto anche senza l'attuazione di questi interventi.

Gli interventi di affidamento familiare si collocano lungo un continuum, che va dai più "leggeri", che non comprendono la separazione del minore dal suo nucleo familiare (e sono anzi finalizzati a prevenire l'allontanamento), ai più "pesanti", che

implicano invece la separazione temporanea e il collocamento/accoglienza del bambino in una famiglia affidataria.

### *1.6.3 L'affido full time*

L'affidamento familiare full time o residenziale, cioè quando il minore vive stabilmente con gli affidatari, risponde soprattutto ad esigenze di tipo affettivo-relazionale, e viene quindi attuato per far vivere al bambino esperienze che favoriscano l'individualizzazione, il senso di appartenenza alla propria famiglia (per quanto in difficoltà, in vista della riunificazione) e la consapevolezza di sé.

Viene compiuto questo tipo di scelta quando la situazione familiare del minore è molto pregiudizievole.

La proposta di un affido full time assicura quindi un ambiente idoneo all'educazione e al pieno sviluppo del bambino.

### *1.6.4 L'affido part-time*

L'affidamento familiare a tempo parziale, quando cioè il minore trascorre con gli affidatari solo un periodo di tempo definito (qualche giorno la settimana, solamente i pomeriggi dopo la scuola, un breve periodo nell'anno, il weekend), si connota come un sostegno volto ad evitare, per quanto possibile, l'allontanamento del bambino dal proprio nucleo familiare d'origine.

A seconda dei bisogni del minore e dell'intensità dei problemi della sua famiglia d'origine, l'affido familiare part-time può assumere forme ed orari diversi.

Può essere di tipo residenziale (quando il bambino dorme a casa degli affidatari per qualche sera a settimana) o diurno (quando il minore dimora presso la famiglia affidataria solamente durante il giorno).

Generalmente, questa tipologia di affido è scelta quando i problemi della famiglia sono legati a grandi difficoltà nella gestione organizzativa del bambino (in famiglie mono genitoriali, per problemi di lavoro, ecc..).

L'affidamento part-time è quindi uno strumento che evita l'allontanamento e risponde prevalentemente ad un'esigenza di sostegno educativo e risocializzante, orientato quindi allo sviluppo di abilità sociali e relazionali del bambino e dei suoi genitori.

Questa tipologia di affido è utilizzata, oltre che nelle situazioni meno gravi di inadeguatezza del nucleo familiare d'origine, come forma di evoluzione di un affido a tempo pieno, per favorire il rientro del bambino in famiglia in maniera graduale.

#### *1.6.5 L'affido intra familiare*

L'affidamento intrafamiliare consiste nell'inserimento del minore presso il nucleo familiare di parenti fino al quarto grado, connotandosi quindi come un'espressione di solidarietà connessa ad un vincolo stretto di rapporto primario, e sancendo il diritto del bambino di crescere all'interno della propria famiglia.

Il nucleo familiare deve risultare disponibile, idoneo e con un significativo e positivo rapporto con il minore.

I parenti che si dimostrano disponibili ad un affidamento intrafamiliare e che vengono valutati come idonei dai servizi, sono coinvolti in un percorso di accompagnamento e formazione che può essere comune o diverso da quello predisposto per gli affidamenti eterofamiliari.

Agli affidatari intrafamiliari può, come nel caso degli eterofamiliari, essere erogato un sostegno economico (in base alle specifiche disposizioni regionali e territoriali).

#### *1.6.6 L'affido etero familiare*

L'affidamento eterofamiliare consiste nell'accogliere presso la propria casa uno o più minori non appartenenti al proprio nucleo familiare.

L'abbinamento minore-famiglia affidataria viene fatto dai servizi con molta cura: vengono valutate le caratteristiche del minore in questione e si cerca per lui la famiglia che sembra essere la più idonea alla sua accoglienza.

Nel fare ciò, si tiene conto anche dell'opportunità di maggior/minore vicinanza dalla famiglia d'origine del minorenne allontanato.

#### *1.6.7 L'affido professionale*

Nel caso ci si trovi di fronte ad affidamenti familiari particolarmente difficili ed impegnativi, il cui intervento è molto complesso, entra in gioco il cosiddetto "affido professionale".

Esso non è riconducibile direttamente all'affido familiare, ma rappresenta il tentativo di identificare ulteriori risposte a situazioni particolarmente difficili.

Si tratta di una forma di accoglienza familiare che si caratterizza per la particolare struttura organizzativa, che rende possibile e sostenibile nel tempo l'accoglienza in famiglia di bambini e ragazzi che si trovano in determinate situazioni di difficoltà (ad esempio nel caso di portatori di handicap gravi che richiedono un'assistenza permanente), offrendo una possibilità in più a fianco dell'affido tradizionale e delle comunità.

Questa tipologia di accoglienza prevede l'individuazione, all'interno della famiglia, di un referente professionale, al quale viene chiesto di seguire uno specifico percorso di formazione, di garantire un'adeguata disponibilità di tempo e di lavorare in rete con gli altri soggetti coinvolti.

Vi è inoltre la presenza di un tutor (un operatore competente in materia di affido), che affianca la famiglia affidataria, accompagnandola in maniera concreta per tutta la durata del percorso.

Gli affidi professionali sono pensati per essere di breve durata (solitamente corrispondente a due anni), e le famiglie affidatarie coinvolte percepiscono un contributo economico più alto rispetto alle altre situazioni di accoglienza.

#### *1.6.8 Il prosieguo amministrativo*

Il progetto di affido familiare non si conclude necessariamente con la maggiore età dell'affidato. Vista la complessità di certe situazioni di affido e l'eventuale impossibilità o inopportunità di rientrare presso la famiglia d'origine, è infatti possibile la prosecuzione dell'affidamento.

In questi casi il servizio sociale, valutata la situazione e sentito il minore e gli affidatari, può ridefinire la progettualità dell'intervento.

La prosecuzione deve essere richiesta con congruo anticipo rispetto al compimento dei diciotto anni, e può continuare al massimo fino al compimento del ventunesimo anno d'età.

A tal fine è necessario che i servizi sociali compilino un progetto sociale per il ragazzo, nel quale emergano le motivazioni del prosieguo, l'impossibilità del rientro nella famiglia d'origine, ed i percorsi di avvio e/o accompagnamento al lavoro (o la possibilità di continuare il percorso di studi).

Gli affidatari possono continuare a ricevere l'accompagnamento degli operatori del servizio sociale ed il contributo economico.

### *1.6.9 Il fenomeno degli affidi a tempo indeterminato o "sine die"*

Una questione aperta e non prevista normativamente, ma della quale oggi non si può ignorare l'esistenza, è quella dei progetti di affido "sine die", cioè di quelli la cui durata non è definita o definibile.

Si tratta dei casi in cui non è previsto il rientro in famiglia del minore a causa dell'irrecuperabilità o della cronicità della situazione della famiglia d'origine.

Questi affidi avvengono in situazioni di famiglie cosiddette "multiproblematiche", all'interno delle quali sono presenti condizioni pesantemente deteriorate e carenti, che non permettono una corretta funzione genitoriale-educativa, né consentono di prevedere modificazioni significative di queste capacità in tempo utile alla crescita ed all'educazione dei figli.

In questi casi, e cioè quando viene meno l'ipotesi di rientro del minore senza che si modifichi la situazione d'affido, viene salvaguardato il diritto dei figli e genitori ad avere un rapporto diretto e continuo nei limiti delle capacità e delle esigenze di ognuno.

E' importante valorizzare quindi il ruolo di primaria importanza che la famiglia affidataria ha acquisito nel percorso di crescita del minore, anche attraverso la promozione di iniziative e di decisioni che consentano una maggiore stabilità del progetto, attraverso il coinvolgimento più forte delle istituzioni.

### *1.7 Le fasi dell'iter dell'affido familiare*

L'affido familiare è un processo composto da varie fasi, che inizia con la ricerca e la formazione delle famiglie affidatarie e termina con il rientro in famiglia del minore. Possono essere identificate sette fasi, di seguito elencate ed analizzate.

#### *La ricerca delle famiglie affidatarie*

Le famiglie interessate all'affido possono accedere ai servizi affidi territoriali liberamente, semplicemente telefonando e fissando un colloquio; ciò avviene generalmente in seguito alla lettura di qualche articolo, alla visione di volantini informativi o grazie alle conoscenze di amici e familiari.

I vari servizi affidi, infatti, fra i vari compiti hanno anche quello di promozione e sensibilizzazione del territorio in merito al tema dell'affido familiare.

Le attività svolte dagli operatori in merito consistono soprattutto nella stesura e nella pubblicazione di annunci su quotidiani locali, al fine della pubblicizzazione del servizio e della sua attività.

Spesso inoltre vengono creati dei modelli di “Ricerca Famiglia”, nei quali viene presentata a grandi linee la situazione di un minore, in modo che le famiglie interessate possano chiamare in riferimento ad un determinato caso.

Altra attività frequente è la pubblicità del servizio e del tema dell'affido nelle biblioteche o durante le fiere o gli eventi pubblicizzanti progetti del terzo settore.

Una volta che una coppia o un single dimostra il suo interesse ad un eventuale percorso di affido, viene fissato un primo colloquio di conoscenza con il servizio.

#### *La formazione delle famiglie affidatarie*

In seguito al primo colloquio viene proposto agli utenti un corso di informazione-formazione sull'affido familiare.

I servizi infatti, solitamente organizzano, almeno una volta all'anno, un corso per le famiglie che desiderano diventare affidatarie.

La durata della formazione è di circa cinque o sei incontri, ciascuno della durata di due ore, una volta alla settimana. Durante questi incontri sono trattati i temi principali inerenti all'affido familiare.

Il corso è tenuto dagli operatori stessi dei servizi ed è obbligatorio (può essere rimandato e/o saltato in casi di abbinamenti urgenti).

La partecipazione al corso non prevede l'obbligo d'impegno a diventare affidatari; al termine del percorso la decisione spetta alle coppie e ai single che, a fronte delle nuove nozioni apprese, potranno decidere liberamente se continuare il percorso o meno.

#### *Il percorso di valutazione e la restituzione*

In seguito al corso di formazione, le famiglie che desiderano procedere con l'esperienza di affido familiare intraprendono quindi un percorso di valutazione.

Durante quest'ultimo, attraverso dei colloqui, vengono approfondite principalmente le storia di vita personale dei due coniugi (o del single), la storia di coppia, le motivazioni all'affido e le caratteristiche della famiglia (e di eventuali figli e/o rete parentale).

In presenza di figli naturali della coppia, soprattutto se già grandi, viene ascoltata e tenuta in conto anche la loro opinione in merito ad un eventuale nuovo ingresso in famiglia.

Lo scopo di questi colloqui, oltre alla verifica dell'idoneità all'affido, consiste nella raccolta del maggior numero di informazioni possibili sulla famiglia e sul suo contesto di vita, in modo da poter fare il miglior abbinamento possibile ad una determinata situazione.

A conclusione di questa parte del percorso viene effettuata una visita domiciliare, con lo scopo di valutare l'adeguatezza degli spazi fisici all'accoglienza di un minore ed un colloquio di restituzione, durante il quale viene trasmesso alla famiglia l'esito della valutazione.

Queste prime tre momenti elencati possono essere raggruppate in un'unica fase, definita come "istruttoria".

#### *La segnalazione del minore e l'abbinamento alla famiglia*

Al servizio affidi sono generalmente assegnati i minori attraverso due canali:

- il servizio di tutela minori e famiglia, che riceve le segnalazioni dal tribunale per i minorenni, nel caso di affidi giudiziari;
- gli assistenti sociali dei comuni, nel caso di affidi consensuali.

Vengono quindi fissati degli incontri fra gli operatori dei diversi servizi durante i quali sono presentate agli operatori del servizio affidi le caratteristiche del minore e della sua famiglia d'origine ed, in base a ciò, inizia la ricerca della famiglia che potrebbe essere la più idonea ad accogliere quel determinato bambino (o ragazzo).

Una volta scelta la famiglia, viene fissato un colloquio e presentato il caso: spetterà poi ai due coniugi (o al single) decidere se accettare o meno la proposta di abbinamento del minore in questione.

#### *I primi contatti minore-famiglia affidataria e l'ingresso in famiglia*

Prima che il minore entri nella famiglia affidataria, a meno che non si tratti di casi urgenti, avvengono solitamente degli incontri fra quest'ultimo e la coppia (in genere presso una comunità di tipo familiare, dove solitamente risiede il bambino prima che inizi l'affido).

Dopo questi primi contatti, avviene l'ingresso del minore in famiglia.

Ogni fase deve essere considerata come delicata, ed è necessario che sia supportata dagli operatori dei servizi, al fine di agevolare il più possibile il processo, migliorandone l'esito.

### *L'affido*

Durante tutta la durata dell'affido la coppia affidataria, ogni due o tre mesi circa, svolge dei colloqui con gli operatori (l'assistente sociale e lo psicologo), al fine di monitorare l'andamento dell'affido ed anche come supporto psicologico ai vari problemi che possono incontrare.

La frequenza degli incontri avviene in base alle difficoltà che la famiglia sta affrontando; nei casi più gravi e particolari succede che venga fissato un appuntamento a settimana.

Inoltre, generalmente una volta al mese, si svolge un gruppo serale di sostegno per le famiglie affidatarie, condotto dagli operatori, durante il quale le coppie ed i single possono confrontarsi, supportarsi a vicenda e raccontare le varie esperienze e difficoltà.

L'aspetto della rete e della condivisione con chi sta affrontando un'esperienza simile alla propria è ritenuto come molto importante, e può fornire un enorme supporto.

Durante il percorso d'affido avvengono spesso, inoltre, al livello dei servizi, riunioni d'équipe fra il servizio affidi e gli operatori del servizio di tutela, soprattutto nei casi in cui questi ultimi decidano di apportare dei cambiamenti nelle modalità di affido di un minore (ad esempio per quanto riguarda la frequenza degli incontri con la famiglia d'origine).

Spesso vengono svolti dal servizio affidi colloqui con le famiglie affidatarie in compresenza con l'assistente sociale e lo psicologo del servizio di tutela, soprattutto nel caso dovesse presentarsi la necessità di avere a disposizione le due diverse competenze.

### *La conclusione dell'affidamento e l'eventuale nuovo affido*

La conclusione di un affido è sempre un momento delicato e difficile, sia per la famiglia affidataria che per il minore.

In questa fase è quindi importante procedere in maniera prudente ed adeguata, cercando di fare in modo che la conclusione non avvenga in modo brusco e repentino.

Anche se ogni famiglia affidataria sa dall'inizio che arriverà un momento in cui il bambino tornerà nella sua famiglia d'origine, si trova impreparata di fronte a ciò e spesso ha bisogno di un supporto, prevalentemente di tipo psicologico.

Al momento della conclusione dell'affido, le famiglie possono quindi contare sull'appoggio offerto dai servizi, al fine di affrontare al meglio questa difficile situazione.

Restando in contatto con i servizi, inoltre, le famiglie affidatarie hanno la possibilità, nel caso di data disponibilità, di iniziare un nuovo affido.

Non è da sottovalutare la situazione del minore, che nel suo bagaglio cognitivo ed esperienziale possiede meno elementi degli adulti per affrontare e comprendere a fondo la situazione, e che spesso si ritrova a dover lottare con emozioni contrastanti: da un lato la gioia di tornare a casa, dall'altro la tristezza di abbandonare le persone che per lui sono state "casa" (anche per lungo periodo di tempo).

E' necessario quindi che gli venga spiegata nella maniera più adeguata possibile al suo livello di maturazione la situazione, lasciandogli esprimere ogni sua emozione in proposito.

Se l'affido è risultato come positivo, inoltre, il minore e la famiglia affidataria solitamente restano in contatto, continuando a creare quel legame già instauratosi in precedenza.

## Capitolo 2

### L' INQUADRAMENTO TEORICO

#### 2.1 La situazione dell'affido in Italia

Di seguito viene riportata la situazione dell'affido familiare e dei collocamenti di minori presso comunità in Italia, secondo i risultati emersi dal rapporto finale pubblicato a Novembre 2013 dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, rispecchiante la situazione al 31 dicembre 2011.

Dai dati ministeriali emerge che i minori italiani collocati all'esterno del proprio nucleo genitoriale siano 29.388 (rispetto ai 29.309 dell'anno precedente), dei quali:

- 14.991 inseriti in comunità;
- 6.985 affidati a parenti;
- 7.412 in affidamento extra- familiare.

La ripartizione geografica evidenzia una forte disomogeneità a livello territoriale: infatti, ad esempio, in Liguria c'è il maggior numero di minori collocati fuori famiglia rispetto ai minori residenti; i bambini e ragazzi che non vivono con i propri genitori sono quasi il triplo di quelli dell'Abruzzo (che rappresenta la regione con il più basso numero di minori collocati fuori dal nucleo di appartenenza).

Di seguito sono presentati i dati di tutte le regioni:

	<b>Minori in comunità</b>	<b>Minori in affido extrafamiliare</b>	<b>Minori in affido intrafamiliare</b>	<b>Totale</b>
<b>Piemonte</b>	38%	32%	30%	2187
<b>V. d'Aosta</b>	39%	23%	38%	61
<b>Lombardia</b>	50%	34%	16%	4524
<b>T. A. Adige</b>	59%	22%	19%	599
<b>Veneto</b>	45%	33%	22%	1998
<b>F. V. Giulia</b>	57%	23%	20%	353
<b>Liguria</b>	36%	54%	10%	1060
<b>E. Romagna</b>	53%	33%	14%	2454
<b>Toscana</b>	36%	35%	29%	1721
<b>Marche</b>	59%	27%	14%	714
<b>Umbria</b>	53%	26%	21%	470
<b>Lazio</b>	55%	18%	27%	2560
<b>Abruzzo</b>	68%	13%	19%	350
<b>Molise</b>	68%	9%	23%	95
<b>Campania</b>	60%	11%	29%	2750
<b>Puglia</b>	51%	14%	35%	2150

<b>Basilicata</b>	68%	13%	19%	286
<b>Calabria</b>	57%	24%	19%	880
<b>Sicilia</b>	61%	13%	26%	3351
<b>Sardegna</b>	32%	22%	46%	825
<b>Totale</b>	100%	100%	100%	32326

**Figura 2.1 - La situazione in Italia al 31 dicembre 2011**  
*Rapporto finale sull'affido in Italia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2013.*

La legge n. 184 del 1983 ha stabilito, nell'ambito della priorità di intervento, che:

“Il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, nonostante gli interventi di sostegno e aiuto disposti (...) è affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno” e che“ove non sia possibile l'affidamento (...) è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare”.

Nonostante ciò, si verifica la prevalenza del ricorso all'inserimento dei minori nelle comunità piuttosto che all'affido familiare.

Sono infatti 14.991 i minori in comunità, rispetto ai 7.412 minori in affidamento extra-familiare (due su tre)

Una forte preoccupazione in merito è derivante dal fatto che i minori di età compresa fra gli 0 ed i 2 anni sono il 39% del totale (e rappresentano quindi una percentuale molto alta sul totale). Fra essi, su quattro, tre sono collocati in comunità, ed uno solo in affido familiare.

Un altro elemento critico su questo dato emerge analizzando le differenze presenti tra le varie regioni. Infatti, si passa dal caso della Liguria, in cui si trova in affidamento extrafamiliare il 54% dei minori, a quello del Molise, dove la percentuale è invece del 9% (per le percentuali di ogni Regione si rimanda alla Figura 2.1, pag 22).

In base allo stesso rapporto ministeriale si possono fare ulteriori riflessioni.

La prima è in merito all'elevata durata degli affidi: infatti, quasi il 60% di essi ha una durata superiore ai due anni, confermando l'affido a lungo termine come il più diffuso.

La seconda, invece, riguarda l'elevata percentuale degli affidi giudiziali rispetto a quelli consensuali. Emerge infatti che l'accoglienza è nella maggioranza dei casi una misura che si adotta senza il consenso della famiglia d'origine.

L'affido giudiziale è presente nel 74% dei casi, che arrivano addirittura al 90% in Sicilia.

Si tratta di un dato che lo stesso ministero commenta con preoccupazione: "Si conferma la tendenza ad intervenire con lo strumento dell'affidamento familiare rispetto a situazioni molto compromesse, talora caratterizzate da conflittualità o comunque da una scarsa adesione della famiglia di origine al progetto di sostegno". Tutto ciò implica una difficoltà dei servizi sociali territoriali ad attivare l'affidamento familiare come intervento precoce, a prevenzione del disagio, che non può risultare come incentrato sul consenso e sull'alleanza educativa tra le due famiglie (biologica ed affidataria).

Di seguito verranno riportate, prima a livello nazionale e poi a livello internazionale, diverse ricerche sociali che sono state fatte sull'affido familiare, prendendo in considerazione le esperienze ed i punti di vista delle famiglie affidatarie.

La selezione delle ricerche di seguito presentate è stata fatta in base alla presenza in esse di focus di analisi in comune con la ricerca condotta dalla scrivente (presentata nel Cap. 3), in modo da poter fare un paragone fra i diversi dati ottenuti.

## *2.2 Le ricerche a livello nazionale*

Verranno ora presentate quattro ricerche italiane, condotte rispettivamente a Bologna, in Toscana, a Torino e nella Provincia di Milano.

### *2.2.1 La ricerca ANFAA*

La sezione ANFAA (Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie) di Bologna ha condotto, nel 1990, una ricerca sulle famiglie affidatarie.

Dal 1984, questa sezione ha iniziato un percorso di sensibilizzazione al tema dell'affido sul proprio territorio; in seguito a ciò, molte persone interessate all'idea sono entrate in contatto con l'associazione, e si sono rese disponibili all'esperienza di affidamento familiare.

È quindi aumentato sempre di più il numero di esperienze di accoglienza sul territorio, e quindi sono incrementate sia le richieste da parte degli affidatarie che i rapporti tra l'ANFAA ed i servizi sociali pubblici territoriali.

Questa situazione ha messo in luce una grande disomogeneità operativa dei servizi coinvolti, soprattutto in merito alla preparazione, alla conduzione ed al sostegno dell'affido. Si è quindi reso necessario riorganizzare il tutto, partendo da una riflessione sui dati oggettivi delle esperienze e sul vissuto delle famiglie, da raccogliere tramite una ricerca sociale.

L'obiettivo principale della ricerca era comprendere come aiutare al meglio le famiglie affidatarie a vivere ogni momento dell'esperienza, al fine ultimo di instaurare una discussione a livello territoriale in merito, con il conseguente miglioramento dei servizi e quindi delle condizioni dei minori in difficoltà.

Con questa ricerca si voleva evitare la perdita di risorse preziose e aprire un confronto fra i vari attori sociali che entrano in gioco con l'affido familiare.

Si è andato ad indagare il percorso di ogni affidatario, inteso come soggetto e pieno di emozioni e sentimenti che entrano in gioco.

L'affidamento è stato perciò visto unicamente dal punto di vista delle famiglie affidatarie.

La ricerca si è svolta nel 1990, ed ha preso in considerazione i nuclei familiari di Bologna e provincia con esperienze di affido in atto o alle spalle.

Lo strumento utilizzato per l'indagine è stato quello del questionario, somministrato attraverso interviste registrate su nastro per cogliere meglio il vissuto dei vari affidatari e l'unicità delle singole situazioni.

Sono stati intervistati 24 nuclei affidatari, di cui 21 rappresentati da famiglie e 3 da persone singole. I minori affidati sono risultati essere 46.

Le famiglie di origine coinvolte sono state 40, poiché 12 minori sono stati dati in affido in coppia (in quanto fratelli o sorelle).

Dei 46 affidi:

- 19 erano giudiziali, 27 consensuali;
- 25 erano conclusi, 21 ancora in atto.

Di seguito sono riportati i risultati della ricerca svolta.

Sono state intervistate 21 coppie (87,5%) e 3 single (tutte donne nubili, con una percentuale del 12,5 sul totale).

Il 50% degli affidatari ha avuto più di una esperienza di affido.

La maggioranza delle famiglie è composta dai due coniugi e da due figli.

L'età media presente è di circa 40 anni, e la maggior parte degli affidatari svolge un'attività lavorativa. Il livello di scolarità dei genitori e dei figli, uniti al tipo di esercitazione professionale, colloca l'utenza prevalentemente presso un ceto sociale medio-alto.

Al momento della rilevazione, il gruppo di minori affidati era formato nel 54% dei casi da maschi, e nel 46% da femmine.

La presenza di portatori di handicap è stata presente nella percentuale del 6,5.

Per quanto riguarda l'età, invece, i minori si collocano prevalentemente nella fascia pre-scolare (39,1%), seguita poi da quella della scuola elementare (34,8%), ed infine da quella adolescenziale (17,4%).

Il mezzo principale attraverso il quale gli affidatari sono venuti a conoscenza del tema è stato quello dello scambio di informazioni avvenuto attraverso rapporti personali avuti con qualcuno che aveva già vissuto questa esperienza.

La modalità prevalente di affidamento era quella residenziale, con una percentuale dell'82,6%; limitati sono stati quindi gli affidi part time.

Degli affidi intrapresi, inoltre, il 59% era di tipo consensuale, mentre il 41% giudiziale.

Circa il rapporto con i servizi sociali territoriali, si è andato ad indagare principalmente in merito a due aspetti: l'attività periodica di verifica e l'attività di sostegno.

L'attività periodica di verifica sull'andamento dell'affido è stata dichiarata dalle persone affidatarie presente nel 58,7% dei casi (e quindi assente nel 41%).

L'attività di sostegno, invece, viene svolta per i due terzi da servizi territoriali, e negli altri casi dall'ANFAA e da altre realtà private.

Ben l'89% dei nuclei sente la necessità di incontri continui con le altre famiglie affidatarie e, conseguentemente, il 61% di essi partecipa a gruppi di sostegno in merito (quasi sempre organizzati dall'ANFAA).

Il 54,5% degli affidi esaminati nel corso di questa ricerca si era concluso al momento della rilevazione, mentre il 45,5% era ancora in atto.

Tra gli affidi conclusi, circa il 15% ha avuto una chiusura anticipata rispetto al progetto iniziale, dovuta principalmente a difficoltà verificatesi fra gli affidatari ed il minore o tra gli affidatari ed i servizi.

Non tutti i minori affidati sono rientrati in famiglia e non tutti quelli rientrati hanno purtroppo trovato una situazione migliore rispetto a quella antecedente l'affido.

La valutazione degli affidatari in merito alla nuova sistemazione è stata positiva solamente per la metà dei casi intervistati.

Nella sezione del questionario inerente alla valutazione complessiva dell'esperienza, è stato chiesto agli affidatari quale fosse stata per loro la fase più problematica dell'esperienza. Di seguito si riportano le risposte:

- abbinamento ed inserimento (30%);
- rapporti con la famiglia d'origine del bambino (20%);
- rapporti con i servizi (13%);
- rientro (13%).

In merito alla valutazione del rapporto con i servizi, invece, il 31% degli intervistati ha espresso come valore "totalmente positivi", il 4% "positivi ma non pienamente", il 24% "metà positivi e metà negativi" ed, infine, il 41% "non soddisfacenti".

Di fronte alla richiesta di dare un parere sull'esperienza di affido, il 33% delle persone l'ha giudicata totalmente positiva, ancora il 33% positiva ma faticosa, il 15% positiva ma non pienamente, il 15% problematica ed il 4% negativa.

La disponibilità in merito ad un nuovo affido, infine, è risultata essere presente nel 37,5% dei casi, contro il 25% di risposte indecise ed il 37,5% di risposte negative.

### *2.2.2 Una ricerca in Toscana nel 2008*

Verrà ora analizzata una ricerca condotta dall'Istituto degli Innocenti, nel 2008, sulle famiglie affidatarie toscane.

Il campione intervistato nel corso di questa ricerca risulta essere molto simile a quello della prima citata, sia nei numeri che nelle caratteristiche degli affidatari.

Inoltre, in questa ricerca sono stati analizzati degli aspetti presi in considerazione anche dagli operatori ANFAA, cosicchè sarà possibile fare un paragone tra i risultati emersi dalle due parti.

L'indagine si è svolta tra dicembre 2007 e marzo 2008, ed i dati sono stati raccolti tramite interviste dirette ("faccia a faccia") a 25 famiglie affidatarie toscane.

Naturalmente, il campione analizzato non risulta essere rappresentativo in puro senso statistico ma, analizzando alcuni casi di esperienza vissuta, si può delineare in maniera efficace il fenomeno dell'accoglienza dei minori nell'esperienza italiana.

Le famiglie sono state selezionate sulla base di alcuni criteri: residenza nell'area fiorentina, esperienze di accoglienza in corso o concluse da non più di due anni, vissuti di affidamento sia consensuale che giudiziale.

La famiglia affidataria in Toscana è risultata essere perlopiù composta da coppie (con o senza figli), corrispondenti all'81% sul totale.

Anche se per gli affidatari non sono stati fissati particolari limiti di età, gli affidi eterofamiliari a coppie o single sono risultati essere più frequenti fra le persone in età adulta, con buone condizioni economiche e di salute, e quindi in grado di poter dare un adeguato sostegno al minore.

Spesso, inoltre, si è trattato di coppie che stavano vivendo nei cosiddetti "nidi vuoti", ovvero senza figli o con figli che sono andati a vivere per conto proprio.

Piuttosto numerosi sono iniziati ad essere anche gli affidi a famiglie monogenitoriali (7,3%); trattasi, nella quasi totalità dei casi, di donne.

La fascia di età più rappresentata fra gli affidatari è quella compresa tra i 45 ed i 55 anni (oltre il 50%), mentre si rileva un sostanziale bilanciamento tra la fascia inferiore ai 45 anni e quella superiore ad essi.

Dalla ricerca traspare una significativa presenza di uno o più figli per nucleo (più del 50%), con maggiore frequenza in età postadolescenziale o adulta.

Laddove gli affidatari sono single si rileva la presenza di uno dei genitori dell'affidatario stesso all'interno del nucleo familiare.

Infine, in riferimento allo status socioeconomico, la maggior parte degli affidatari appartiene al ceto medio-alto.

In seguito all'analisi del titolo di studio posseduto dagli affidatari è opportuno effettuare una distinzione fra affidi intra ed etero familiari.

Nel caso di affidi intrafamiliari, l'83% dei parenti presenta un basso titolo di studio (la licenza elementare o il diploma di scuola media inferiore).

Nel caso di famiglie prive di legami di parentela con il minore (affidi extra-familiari), invece, oltre la metà delle persone (51%) possiede un diploma di scuola media superiore, e più di un quarto (26%) ha conseguito una laurea.

Per quanto riguarda la condizione lavorativa, numerosi sono risultati essere gli occupati (47%) ed i pensionati (32%), anche se è considerevolmente presente la quota di casalinghe (15%).

Nella tabella sottostante è possibile osservare la distribuzione delle diverse professioni lavorative presenti nei nuclei.

Posizione lavorativa	Parenti Affidatari		Popolazione toscana residente in famiglie affidatarie		Popolazione toscana residente in famiglia	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
<b>Dirigente/direttivo</b>	9	1,2	73	10,4	83.395	7,9
<b>Impiegato</b>	111	14,3	322	46,0	338.522	32,2
<b>Operaio</b>	435	55,9	101	14,4	328.014	31,2
<b>Imprenditore</b>	26	3,3	29	4,1	39.618	3,8
<b>Libero professionista</b>	17	2,2	85	12,1	85.393	8,1
<b>Lavoratore in proprio</b>	119	15,3	56	8,0	154.550	14,7
<b>Altro</b>	61	7,8	34	4,9	22.571	2,1
<b>Totale</b>	<b>778</b>	<b>100,0</b>	<b>700</b>	<b>100,0</b>	<b>1.052.063</b>	<b>100,0</b>

**Figura 2.2 - La distribuzione delle professioni lavorative**  
*Rapporto finale di ricerca sull'esperienza delle famiglie adottive ed affidatarie, Istituto degli Innocenti, 2008, Firenze.*

La distribuzione delle professioni risulta essere coerente con quella del titolo di studio acquisito: a bassi livelli di scolarizzazione corrispondono occupazioni come quella di operaio, artigiano o commerciante; ad alti livelli di istruzione, invece, sono presenti soprattutto attività impiegatizie, professioni tecniche o inerenti all'ambito educativo (insegnanti, educatori, ecc..)

La maggioranza degli intervistati ha avuto solamente un'esperienza di affidamento alle spalle.

In riferimento alla tipologia di accoglienza è risultato essere molto più frequente l'affido consensuale rispetto a quello giudiziario; invece, le esperienze part-time e full-time risultano rappresentate in maniera quasi eguale.

Al momento dell'affido, i minori si trovano principalmente in una fascia d'età inferiore ai 6 anni.

Rispetto all'origine del minore, sono molto più rappresentati i casi di affidamento di bambini stranieri.

Nelle interviste agli utenti è emerso come principale movente che ha spinto ad intraprendere un'esperienza di affido la volontà di compiere azioni di volontariato. Non sono stati rari i casi in cui gli affidatari hanno sperimentato, prima dell'affido, un impegno in altre forme di volontariato.

In seconda istanza, alcuni adulti hanno iniziato questo particolare percorso in seguito all'interruzione dell'attività lavorativa, al raggiungimento della pensione: il tempo rimasto libero dal lavoro è stato quindi impiegato aiutando un minore in difficoltà.

Una buona parte degli intervistati, inoltre, ha iniziato l'esperienza di affido in parallelo allo svolgimento dell'attività lavorativa, che spesso vede un contatto con i minori (insegnanti, assistenti sociali, psicologi); essi hanno visto la possibilità di mettere a disposizione la propria competenza per aiutare bambini in stato di temporaneo disagio.

Molto presenti sono inoltre risultati essere fattori motivazionali a carattere religioso.

Nelle coppie sposate, l'iniziativa di intraprendere un'esperienza di affido è stata promossa nella quasi totalità dei casi dalla donna.

Nel corso della ricerca sono state indagate anche le preoccupazioni degli affidatari. La paura più diffusa è risultata essere quella di non essere all'altezza della situazione. Molti affidatari erano inizialmente preoccupati di non riuscire a trovare un adeguato grado di coinvolgimento (nei confronti del minore e della famiglia d'origine) e di non riuscire ad essere abbastanza forti da sostenere i disagi derivanti dall'affido.

Nel complesso, comunque, gli intervistati hanno dichiarato di non avere avuto timori eccessivi; al contrario, in alcuni casi essi è stata ammessa un'incoscienza iniziale, causata dall'impossibilità di capire e conoscere a fondo le difficoltà verso le quali il percorso di affido può condurre.

Un importante aspetto da sottolineare riguarda inoltre il coinvolgimento e l'atteggiamento del nucleo allargato nei confronti della scelta. Esso è apparso essere spesso critico, soprattutto riguardo alle reazioni dei genitori degli affidatari.

Questi hanno manifestato infatti spesso molte riserve, motivate soprattutto dalle

preoccupazioni per le eventuali evoluzioni dell'esperienza, nonchè per il carico psicologico e pratico che l'affidamento comporta.

In alcuni casi le resistenze sono state superate, in altri no, causando un'esperienza vissuta dal solo nucleo familiare in senso stretto, senza quindi il coinvolgimento della parentela.

Inerentemente al rapporto con i servizi sociali pre-affido, nella maggior parte dei casi gli intervistati hanno manifestato opinioni critiche sugli incontri di verifica che, a loro parere, sono stati più un "pro-forma" che non un vero momento di avvio al progetto di affido. Tale atteggiamento risulta molto correlato alla sporadicità di tali incontri.

Nonostante ciò, in merito al rapporto che gli affidatari hanno intrattenuto con i servizi durante il periodo dell'affidamento, nella maggior parte dei casi è emerso un forte apprezzamento sia del servizio che dei suoi operatori. Il sostegno ricevuto è stato percepito come molto positivo.

Gli intervistati, oltre a riconoscere la professionalità degli operatori del centro, hanno evidenziato la loro grande disponibilità nei momenti maggiormente critici dell'esperienza.

Le lamentele principali in merito riguardano il continuo turnover degli operatori, in particolare degli assistenti sociali, che fa risultare, anche laddove i rapporti instaurati risultano complessivamente positivi, una mancanza di continuità nella relazione.

Gli affidatari ricordano il momento del distacco dal bambino come ovviamente molto sofferto e triste ma, a supporto del superamento del dolore provato, emergono fattori quali la convinzione che l'affido abbia prodotto risultati apprezzabili, positivi.

*"Comunque vivi un distacco, è come se perdessi una parte di te, della tua famiglia, ma penso che sia lo stesso quando i figli diventano grandi e si sposano. Da una parte sei contento perché vuol dire che ha ritrovato delle condizioni buone per lui [Int. n. 9]"*

Il distacco è vissuto in maniera più difficile nei casi di affido di bambini più piccoli, a causa del coinvolgimento totale provato.

Il futuro distacco viene immaginato da chi non lo ha ancora sperimentato come un momento molto triste, ma è sempre presente l'intenzione di rimanere in contatto con

il minore e la sua famiglia anche dopo la fine di questa esperienza.

Gli atteggiamenti sono risultati essere maggiormente ottimisti fra coloro che sono riusciti a instaurare dei buoni rapporti con la famiglia di origine.

Il timore più grande rimane sempre quello di un futuro distacco definitivo dal bambino/ragazzino, soprattutto perchè in questo caso non sarebbe possibile verificare le condizioni di benessere dello stesso.

Il giudizio complessivo riferito all'esperienza è risultato positivo.

Gli elementi prediletti sono stati lo scambio affettivo con i minori, la gratificazione e le soddisfazioni conseguenti al vedere crescere in maniera adeguata un bambino con alle spalle una famiglia in difficoltà.

Nello stesso tempo, gli intervistati sottolineano sempre la gravosità dell'impegno intrapreso; sono molti i momenti difficili riferiti, dovuti alle problematiche del minore ed alla difficile relazione con la famiglia di origine.

### *2.2.3 L'affido a Torino nel 2012*

Di seguito verranno analizzate le caratteristiche degli affidi rilevate nella città di Torino durante il 2012, emerse dalla ricerca condotta da A. Trisorio (al fine della stesura di una tesi di laurea).

Anche questa ricerca affronta aspetti analoghi alle due precedenti, e la sua analisi sarà utile al fine di completare maggiormente il quadro dell'affido familiare italiano.

L'obiettivo a partire dal quale è stata condotta la ricerca è consistito nell'individuazione della specificità caratterizzante la genitorialità affidataria, ritenuta poco studiata rispetto ad altri istituti giuridici, come quello dell'adozione.

Lo scopo trasversale della ricerca è stato individuato nella raccolta di informazioni utili a promuovere una auto-riflessività degli operatori, al fine di migliorare la qualità del loro lavoro professionale.

La ricerca ha analizzato l'esperienza delle famiglie affidatarie, il processo d'integrazione del minore e la relazione con i servizi sociali.

E' stata condotta tramite l'utilizzo di un questionario, strutturato in cinque sezioni e venticinque domande.

La raccolta dei dati è stata effettuata fra Gennaio e Marzo 2012, e sono stati raccolti trentaquattro questionari.

Sono state intervistate 30 coppie e 4 persone single, con un'età perlopiù uguale o superiore ai cinquanta anni di età.

La maggioranza delle coppie campione (76%) apparteneva ad una famiglia con figli (presenti in media in numero di due).

In base all'analisi del titolo di studio degli affidatari, è stata evidenziata la grande presenza di individui appartenenti al ceto medio-alto: infatti, il 41% era in possesso del diploma di laurea, ed il 38% della licenza media superiore.

Inerentemente alla funzione professionale, il 47% del campione è risultato essere impiegato, il 24% casalinga ed il 18% insegnante.

La maggior parte degli intervistati è venuta a conoscenza del servizio e del tema dell'affido in generale grazie ad amici e/o a parenti; la restante parte attraverso campagne locali di sensibilizzazione.

In merito alla richiesta di trascrivere le principali motivazioni che hanno spinto ad intraprendere la particolare scelta di vita dell'affido, la maggioranza delle persone ha elencato motivazioni altruistiche, inerenti alla voglia di aiutare un bambino ed una famiglia in difficoltà; molto presenti sono state anche motivazioni di tipo più personale, come la voglia di mettersi in gioco.

Tra gli affidatari intervistati, il 53% ha avuto più di un'esperienza di affido, e ben il 35% ha avuto più di quattro esperienze.

Riguardo all'atteggiamento dei familiari nei confronti della decisione di prendere in affido un minore, l'85% degli affidatari ha dichiarato che, dopo un'iniziale perplessità, tutti i familiari hanno accettato e considerato il minore come parte integrante della famiglia. La maggior parte degli intervistati (70%), inoltre, ha affermato di dare grande importanza all'aiuto derivante dal contesto familiare allargato.

La maggioranza degli affidatari, inoltre, ha descritto come positiva la relazione instauratasi fra i propri figli e quelli in affido. Tuttavia, il 15% di essi, ha esplicitato numerose difficoltà in merito, che in alcuni casi hanno comportato l'allontanamento dalla casa dei genitori di figli naturali maggiorenni della coppia

Il 59% circa degli affidatari ritiene i servizi in grado di seguirli adeguatamente durante l'iter prescelto; tuttavia, il 7% avrebbe voluto un sostegno maggiore, specialmente nei momenti più difficili.

Molti affidatari, inoltre, vorrebbero essere più coinvolti nel processo decisionale inerente al minore, che ci sarebbe, a detta loro, se i servizi li trattassero più come risorse e meno come utenti (cit.: "pur non avendo le loro stesse competenze siamo convinti di poter collaborare a snellire ed ottimizzare i tempi dell'affido").

#### *2.2.4 Una ricerca sull'affido a parenti nella Provincia di Milano*

Nel 2005 la Provincia di Milano ha deciso di condurre un'indagine sociale su un tipo particolare di affido: l'affido intrafamiliare.

Questo risulta essere un tema ad oggi molto poco esplorato, la cui rilevanza merita però un adeguato approfondimento.

Questa ricerca, pur trattando aspetti dell'affido familiare analoghi a quelli visti in precedenza, si differenzia per quanto riguarda quindi il campione intervistato, formato solamente da parenti affidatari.

L'esigenza di condurre una ricerca di questo tipo è nata dalle sempre più numerose richieste da parte dell'autorità giudiziaria di valutare la famiglia allargata dei minori, in merito ad un'eventuale collocazione degli stessi presso la parentela (invece che all'esterno di essa).

Questa pratica sembra discostarsi molto dalle tradizionali prassi operative della magistratura, che tendeva a collocare i minori in affido a parenti, senza prevedere un mandato ai servizi territoriali.

Gli affidamenti a parenti non sono regolamentati da leggi attualmente in vigore, ma rientrano nella "disponibilità e aiuto tra persone che hanno tra loro un vincolo di parentela", indicata dall'art. 4 del Codice Civile.

I parenti affidatari fanno dunque parte dell'ambito della famiglia d'origine del minore in questione ma, allo stesso tempo, fanno parte anche della più ampia categoria delle famiglie affidatarie. Data la particolarità del caso, succede spesso che essi non vengano specificatamente seguiti né dai servizi di tutela minori, né dai servizi di affido familiare. Infatti, i servizi dedicati alla fascia dei minori, spesso iniziano la presa in carico solo quando il Tribunale per i Minorenni emette un provvedimento definitivo.

Gli operatori che hanno condotto questa ricerca, riflettendo sul fenomeno, hanno

avuto modo di rilevare molte ansie e preoccupazioni dei parenti nelle vesti di famiglia affidataria.

Le specificità di questa tipologia di affido sono le seguenti:

- la maggioranza degli affidi a parenti risulta a tempo pieno e senza scadenza: si tratta infatti di quelle situazioni quasi senza possibilità di variazione;
- si caratterizzano per il coinvolgimento prevalente dei nonni e degli zii;
- un caso particolare (ma non raro) è quello dal genitore convivente con gli affidatari insieme al minore;
- in passato si trattava prevalentemente di situazioni di fatto, avviate all'emergere di un bisogno impellente e della conseguente decisione presa all'interno della famiglia, ratificata dai servizi e formalizzata dall'Autorità Giudiziaria solo in un momento successivo.

Dal punto di vista dei servizi quindi, si tratta prevalentemente di prendere in carico una situazione già ben definita, attraverso il supporto psicologico e l'eventuale erogazione di un contributo economico.

L'affido a parenti è quindi una realtà abbastanza invisibile nella percezione comune ed anche nel dibattito sui diversi strumenti utilizzabili per affrontare le gravi situazioni familiari, che rischiano mettere a rischio una buona crescita del bambino.

I comuni coinvolti nella ricerca sono stati 187.

Fra questi, sono stati ottenuti i dati sugli affidi in 170 casi, pari quindi al 91% sul totale.

In termini di popolazione, i 170 comuni rispondenti vanno a rappresentare il 93,8% della popolazione provinciale (escluso il Comune di Milano).

Tra i comuni che hanno risposto, 97 di essi, e cioè il 57%, hanno affermato di avere seguito nello stesso anno (2005) almeno un affido a parenti, per un totale di 286 affidi.

La rilevazione ai fini di ricerca è iniziata a giugno 2006, ed è stata conclusa a inizio 2007 (quasi cinque mesi in ritardo rispetto alle date previste inizialmente, a causa del ritardo nella risposta da parte di alcuni utenti).

I questionari utilizzati ai fini della ricerca, dei quali è stata garantita la forma completamente anonima, sono stati compilati con cura, ad eccezione di alcune domande, delle quali non si possedevano le informazioni o verso cui ci sono stati dei

fraintendimenti.

La ricerca condotta si è concentrata sui numerosi aspetti entranti in gioco nell'esperienza di affidamento familiare; verranno analizzati in questa sede però solamente quelli inerenti alle famiglie affidatarie, in quanto argomento principale di questa tesi.

Nel caso dell'affido a parenti non si ha sempre l'inserimento del minore in un nucleo familiare simile a quello d'origine; infatti, spesso, il ruolo di affidatario è conferito ad un single (in più di un caso su tre il bambino è affidato ad una sola persona, principalmente una nonna o una zia).

Più precisamente:

- nel 62,1% il minore è affidato ad una coppia di affidatari;
- nel 31,8% ad una affidataria;
- nel 5% ad un affidatario.

Quest'ultimo aspetto, inerente all'affidare in più del 35% dei casi il minore ad un single, risulta essere anomalo ai dati statistici dei quali si è in possesso: la situazione risulta diversa, infatti, in Italia e nell'intera Regione Lombardia (che presentano le percentuali rispettivamente del 20 e 24%).

Nella pratica però, non è detto che la segnalazione di un solo affidatario elimini eventuali altre presenze che condividano il lavoro di cura del minore nel nucleo familiare, ma semplicemente indica che la responsabilità del minore viene attribuita ad una persona sola.

Esistono comunque situazioni in cui il carico della crescita del bambino grava davvero su un'unica persona.

A questo punto verrebbe da porsi la domanda: "Chi sono gli affidatari? Che relazione di parentela hanno con i minori?". Trattandosi di affidi intrafamiliari il campo di risposte è molto ristretto; i candidati infatti sono nonni, zii e ad altri parenti fino al quarto grado.

<b>La relazione di parentela con i minori</b>	<b>Affidatario (100= risposte valide)</b>	<b>Affidataria (100= risposte valide)</b>
<b>Nonno/a materno</b>	28,3	40,7
<b>Nonno/a paterno</b>	15,5	16,0
<b>Zio/a materno</b>	21,7	24,3

Zio/a paterno	11,1	12,3
Fratello / sorella	-	1,1
Altro	7,1	3,4
Non c'è affidatario / a	16,4	1,9

Figura 2.3 – Gli affidatari intrafamiliari  
*Il peso degli affetti, Una ricerca sull'affido a parenti nella provincia di Milano, Autori vari, 2005, Provincia di Milano, Milano.*

In ordine di presenza sul territorio, quindi, si hanno in primo luogo affidi dei minori ai nonni, seguiti dagli zii e poi da altri parenti.

Nell'ultimo caso citato, dati i legami di parentela meno stretti, si hanno affidi collocabili in posizione intermedia fra quelli eterofamiliari e quelli intrafamiliari.

Per quanto riguarda i due differenti rami familiari, si può notare che gli affidi vengano molto più spesso attuati nella parte materna (più del 65% sul totale dei casi).

Riguardo alla questione dell'età degli affidatari, è opportuno fare qualche considerazione. Innanzitutto, un genitore affidatario dovrebbe disporre dell'energia, sia fisica che psichica, necessaria a crescere un minore nella maniera più adeguata possibile. Il gap generazionale presente tra affidati e affidatari (anche se legittimato dal ruolo di nonni) può infatti comportare il mettere a confronto diversi stili di vita e modelli comportamentali. A causa di ciò è stato calcolata l'età degli affidatari alla nascita del bambino.

A differenza dell'adozione, comunque, non sono presenti nell'istituto dell'affido familiare limiti di età e di differenza di età fra le due parti (bambino ed affidatari).

Vengono ora riportati i risultati emersi:

Al momento della rilevazione:

- il 9% degli affidatari e il 10% delle affidatarie ha meno di 40 anni;
- il 47% degli uni e delle altre hanno tra i 40 e i 60 anni;
- rispettivamente il 43% e il 39% hanno più di 60 anni.

Nel momento della nascita del minore, invece, i dati risultano essere differenti:

- il 30% degli uni e il 36% delle altre hanno meno di 40 anni;
- circa il 60% degli intervistati ha tra i 40 e i 60 anni;
- una minoranza (8% e 4%) più di 60 anni.

Quando inizia l'affido:

- rispettivamente il 14 ed il 23% degli affidatari sono sotto i 40 anni;
- il 58 ed il 57% hanno fra i 40 ed i 60 anni;
- il 28 ed il 27% hanno un'età superiore ai 60.

Dalle indagini effettuate risulta essere presente, tra l'altro con una frequenza non irrilevante, la convivenza dei genitori del minore nella propria famiglia d'origine.

Questa convivenza, salvo poche eccezioni, riguarda un solo genitore.

E' presente nel 20% dei casi circa e viene segnalata in due casi su tre come convivenza stabile, non sporadica. Infine, come facilmente immaginabile, riguarda quasi sempre le situazioni nelle quali gli affidatari sono i nonni del minore.

### *2.3 Le ricerche a livello europeo*

Appare utile a questo punto analizzare l'istituto dell'affido familiare spostandosi sul livello europeo.

Verranno quindi analizzate tre ricerche: una condotta nelle Fiandre, una in Portogallo ed una in Croazia.

#### *2.3.1 Una ricerca nelle Fiandre*

Nel 2011, nelle Fiandre, 3.641 genitori affidatari hanno vissuto più di 6000 esperienze di affido.

Uno studio atto ad indagare le motivazioni a diventare affidatari (*"La motivazione all'affido"*, S. De Maeyer, J. Vanderfaeillie, F. Vanschoonlandt, M. Robberechts, F. Van Hoen, 2013, in *"Le forme dell'affido in Europa"*, Padova, pp. 94-97) è stato condotto su 200 genitori accoglienti, senza vincoli di parentela con i minori a loro affidati.

Agli intervistati è stato richiesto di indicare, in una scala da 1 a 4 (da "per nulla vero" a "molto vero"), se determinati item rappresentassero o meno la ragione per cui avevano deciso di intraprendere un'esperienza di affido.

Gli item sono stati proposti in numero di 24, raggruppati in tre sottoscale:

- ragioni centrate sul minore;
- ragioni orientate su se stessi;
- ragioni orientate alla società.

Al termine dell'intervista è stato chiesto agli utenti di indicare quale elemento fosse il miglior descrittore della loro motivazione.

Gli affidatari hanno riportato in media 8,95 motivazioni all'affidamento, con un minimo di 1 ed un massimo di 17 ragioni. La maggioranza di risposte affermative è stata raccolta nell'ambito delle motivazioni incentrate sul minore; infatti, il 99% ha scelto come opzione la "voglia di dare al bambino una buona casa", ed il 98% ha affermato di voler "dare amore al bambino".

In secondo luogo sono state scelte le motivazioni inerenti alla propria persona e, per ultime, quelle orientate alla società.

Riguardo l'ultimo quesito, richiedente l'indicazione della motivazione ritenuta come principale, 160 affidatari hanno scelto un orientamento incentrato sul bambino. Per quanto riguarda le ultime due opzioni, invece, è emerso un ribaltamento rispetto al resto dell'intervista: infatti, le ragioni orientate su se stessi non sono mai risultate come la migliore descrizione, mentre quelle orientate alla società hanno presentato una percentuale dell'11%. Molti affidatari hanno anche motivato la loro scelta di accoglienza come un modo per non mandare il minore in un istituto o per ricevere amore.

### 2.3.2 L'affido in Portogallo

La ricerca che verrà in seguito analizzata (*"L'evoluzione dell'affido in Portogallo: prospettive per i bambini e per gli affidatari"*, J. Carvalho, P. Delgado V. S. Pinto, 2013, in *"Le forme dell'affido in Europa"*, Padova, pp. 76-78). non si concentra, come la precedente, sulle motivazioni delle famiglie affidatarie, ma piuttosto sull'adeguatezza del contesto di crescita dei minori in affido e sui problemi riscontrati dagli affidatari.

In Portogallo, il 95% dei minori in affido risiede presso le famiglie affidatarie; questa tendenza è aumentata sempre di più negli ultimi anni e non ha eguali negli altri paesi dell'Unione Europea (in molti paesi, infatti, sono purtroppo ancora molto numerose le collocazioni in comunità familiari).

Una ricerca condotta in questo paese, a cavallo fra il 2011 ed il 2012, ha voluto analizzare l'affido nel distretto di Porto, che ha visto presenti al suo interno in questi anni il 52% di tutti gli affidi del Portogallo.

Lo scopo voleva essere quello di determinare se l'affido costituisse o meno un contesto appropriato per la crescita dei minori.

La ricerca è stata svolta dal Centre for Research and Innovation in Education, della School of Education del Politecnico di Porto.

Nei mesi compresi fra novembre 2011 ed aprile 2012, 52 famiglie affidatarie sono state intervistate, individualmente e a domicilio.

La selezione è avvenuta tramite un campionamento sistematico.

Le aree indagate sono state le seguenti: identificazione degli affidatari, processo di affido, supporto all'affido, contatti con la famiglia biologica dei minori, permanenza e sviluppo dei bambini, soddisfazione dei genitori affidatari.

Le informazioni ottenute sono state organizzate ed analizzate grazie a delle griglie corrispondenti a categorie e sottocategorie.

Inoltre, è stato utilizzato anche lo strumento del questionario, al fine di valutare le modalità di adattamento dei minori, allo scopo principale di rilevare i cambiamenti avvenuti dall'inizio dell'affido al momento della rilevazione.

A livello generale, emerge fra gli affidatari una sensazione positiva dell'esperienza; non mancano però i problemi percepiti.

Il primo fra essi risulta essere la mancanza di formazione per diventare affidatari, soprattutto quando ci si trova davanti a casi di minori con difficoltà nello sviluppo.

Sono state lamentate anche la mancanza di informazioni sufficienti ricevute, sin dall'inizio, sul bambino e sulla durata dell'affido.

A carattere positivo sono state invece presenti le dimensioni di gioia ed affetto per il minore; questi aspetti sono andati a prevalere sulle difficoltà.

La famiglia naturale del bambino è quasi sempre vista in maniera negativa, come fonte di maltrattamenti e come un soggetto distante ed incostante.

Gli affidatari hanno espresso, nel corso delle interviste, il desiderio di essere maggiormente coinvolti nelle decisioni circa il destino dei bambini da loro accolti, e di poter accedere a più informazioni sulla famiglia d'origine.

Nei questionari è risultata essere molto presente l'evoluzione fisica e psicologica degli affidati. E' emersa in merito la presenza di sentimenti di gratitudine da parte dei bambini verso gli affidatari.

Dai risultati della ricerca condotta, ad emergere in modo particolare è stata l'importanza dell'investimento nella deistituzionalizzazione, al fine di agevolare il benessere dei bambini.

E' inoltre fondamentale dedicare più risorse alla formazione degli affidatari, per renderli in grado di affrontare nella maniera migliore possibile il difficile percorso che hanno deciso di intraprendere.

Una sfida più difficile, ma che vale comunque la pena intraprendere, è inoltre quella del lavoro con le famiglie biologiche, al fine di recuperarle, fornendogli le competenze genitoriali adeguate.

### *2.3.3 L'affido in Croazia*

La Croazia, paese relativamente piccolo e giovane, presenta, in una popolazione di 4.437.460 persone, una percentuale di minori corrispondente al 20%.

L'affido, in questo paese, può vantare una lunga tradizione: la prima famiglia affidataria, infatti, secondo i dati forniti a livello ufficiale, risulta risalente all'anno 1902.

Da molto tempo è apparso un nuovo interesse per l'affido, sostenuto da un rinnovamento della legislazione.

Secondo la Legge sull'Affido del 2011, lo scopo principale dell'istituto dell'affidamento familiare è quello di garantire assistenza ed accoglienza ai minori al di fuori della loro famiglia d'origine.

Le tipologie di affido presenti in Croazia, inerenti ai bisogni del minore stabilite dalla legge, sono le seguenti:

- affido tradizionale
- affido specialistico
- affido di emergenza / crisi
- affido occasionale

In riferimento allo status di genitori affidatari, invece, si hanno l'affido eterofamiliare e quello intrafamiliare (come in Italia).

Secondo dati non ufficiali, il 54% degli affidati risiedono presso famiglie accoglienti, mentre il 46% vive in istituti.

Negli ultimi anni, il numero di bambini in affido è diminuito.

Nella tabella sottoriportata sono trascritti i dati inerenti ai bambini in affidamento.

	2006	2007	2008	2009	2010
<b>Bambini senza un'appropriata cura genitoriale</b>	1.412	1.445	816	1.378	1.512
<b>Bambini con problemi fisici, comportamentali o con altri problemi</b>	783	535	1.083	534	455
<b>Totale</b>	2.195	2.080	1.899	1.912	1.967

Figura 2.4 – I bambini in affidamento

*Le forme dell'affido in Europa: cosa sappiamo degli esiti e delle condizioni di efficacia?*, A. Zizak, I. J. Boric e I. Maurovic, 2013, Padova.

#### *Alcune caratteristiche inerenti agli affidi in Croazia*

Di seguito sono riportati alcuni dati inerenti all'affido in questo paese.

- Le famiglie affidatarie sono composte in media da 4,9 persone;
- I bambini in affido hanno una stanza tutta per loro nel 55% dei casi;
- Il 91% degli affidatari riporta come positiva la sua esperienza;
- I genitori affidatari sono maggiormente donne (92%);
- L'età media degli affidatari è di 52 anni;
- Il livello d'istruzione maggiormente presente è quello corrispondente alla scuola secondaria (56%);
- L'affido è, nella maggioranza dei casi, guidato da motivazioni altruistiche e pratiche;
- L'età media del minore al momento del collocamento è di 7,4 anni;
- La durata media degli affidi è di 10,5 anni;
- Nel 73% dei casi, fratelli e sorelle non sono collocati nella stessa famiglia affidataria;
- Il 64% degli affidatari è contento di poter collaborare con i servizi sociali.

In base a riflessioni svolte dai servizi sociali croati, i maggiori punti critici che necessiterebbero di miglioramenti sono lo sviluppo diseguale degli affidi nelle regioni, il numero insufficiente di famiglie affidatarie (soprattutto di quelle disposte a prendersi in carico minori con problemi di handicap), il non sufficiente sostegno

per i genitori affidatari e la scarsità di informazioni contenute nel database nazionale sull'affido.

#### *Una ricerca in Croazia*

La ricerca di seguito presentata (*"L'affido come strategia di esito del processo di deistituzionalizzazione in Croazia"*, A. Zizak, I. J. Boric e I. Maurovic, 2013, in *"Le forme dell'affido in Europa"*, Padova, pp. 133-135) ha avuto lo scopo di analizzare le esperienze dei genitori affidatari, soprattutto in merito alla specificità del processo di affido ed alle caratteristiche del minore.

Ai fini di questa ricerca, è stato utilizzato un approccio qualitativo, consistente nell'esecuzione di 15 interviste semi-strutturate a genitori affidatari di minori al di sotto dei 7 anni.

Sono stati compresi nella ricerca tre gruppi di genitori affidatari: quelli che si occupavano di minori collocati in istituto prima che iniziasse l'esperienza di affido, quelli che avevano invece accolto minori precedentemente risiedenti presso la loro famiglia d'origine o in ospedale ed, infine, quelli che hanno preso in affidamento una madre incinta e che hanno continuato a prendersi cura dei suoi figli dopo la nascita.

Gli affidatari presi in esame avevano un'età compresa fra i 30 ed i 59 anni, erano in maggioranza donne e si prendevano cura, in totale, di 43 bambini.

Ognuno di essi viveva in case di proprietà.

Attraverso le interviste, sono stati individuati sei temi principali:

- la preparazione all'affido;
- il processo di affido;
- le caratteristiche del minore;
- le caratteristiche della vita del minore nella famiglia affidataria;
- il supporto ai genitori affidatari;
- le specificità dell'affido di bambini molto piccoli.

Questi sei argomenti hanno permesso di indagare le specificità del processo di affido, evidenziandone sia gli aspetti positivi che quelli negativi.

I primi citati sono risultati essere inerenti alle buone motivazioni degli affidatari, alla crescita adeguata dei bambini, al maggiore coinvolgimento presente (data la piccola

età degli affidati) ed alla collocazione residenziale, ritenuta migliore di quella istituzionale.

In seguito al collocamento in famiglia dei minori, inoltre, non sono da sottovalutare l'importanza della normalizzazione della routine quotidiana ed il corretto controllo sugli aspetti evolutivi che entrano in atto.

Gli aspetti negativi, invece, sono legati al fatto che la maggioranza di questi affidi siano attuati d'urgenza, rendendo molto difficile una preparazione adeguata delle famiglie. Inoltre, spesso, gli interventi non sono ben pianificati.

Le interviste effettuate hanno inoltre descritto l'affido di minori incinte e di madri con bambini come quello più complicato da attuare e da seguire.

### *Conclusioni*

Le ricerche analizzate nel corso di questo capitolo, nonostante presentassero in alcuni casi focus di ricerca leggermente differenti, hanno messo in luce molti aspetti comuni a livello europeo.

Il primo aspetto riguarda le motivazioni a diventare affidatari; infatti, in ogni intervista, traspare come esse siano puramente altruistiche, basate sulla voglia di fare del bene agli altri (in questo caso al minore e alla sua famiglia) più che sulla necessità di avere soddisfazioni personali.

L'affido si configura quindi come un intervento di volontariato.

In ogni ricerca condotta, inoltre, è sempre evidenziata la positività dell'esperienza, che risulta essere un'avventura che viene ripetuta nel tempo e del quale si rimane soddisfatti e non pentiti.

In correlazione, però, i risultati non mancano di sottolineare le molte difficoltà che si incontrano durante il percorso. Nonostante ciò sono comunque sempre le emozioni ed i vissuti positivi a prevalere.

Per quanto riguarda le caratteristiche sul versante anagrafico e delle tipologie di affido, sono stati ottenuti risultati a volte differenti.

L'età media degli affidatari risulta essere, tranne nel caso degli affidi parentali, nei quali è più elevata, intorno ai 40 anni.

Gli affidi giudiziali tendono a prevalere, ma non in tutte le situazioni, così come quelli full-time.

Un'altra sottolineatura riguarda i diversi campioni intervistati: essi sono risultati essere molto vari, da sole 14/15 interviste a questionari distribuiti in 170 comuni.

Infine, oltre ad essere stato analizzato l'affido in ordine generale, sono stati presi in considerazione anche dei tipi particolari di esso: l'affido a parenti, quello di minori al di sotto dei sette anni, e quello madre-bambino, rendendo così il panorama di analisi più vasto e più completo.

## Capitolo 3

### LA RICERCA

#### *3.1 Il disegno di ricerca*

##### *3.1.1 L'ambito di svolgimento della ricerca*

La ricerca di seguito presentata è stata svolta in relazione al mio tirocinio di III anno, svoltosi in un servizio affidi competente per una parte del territorio Sud-Ovest di Milano.

Si tratta di un servizio sovradistrettuale, creato nel 2007, con i principali scopi di:

- Sensibilizzazione ed informazione in materia di affido;
- Promozione di una cultura dell'accoglienza (anche in collaborazione con Associazioni e Cooperative del territorio);
- Reperimento, conoscenza e formazione delle persone interessate all'affido attraverso percorsi individuali e di gruppo;
- Valutazione delle risorse e della disponibilità delle persone aspiranti all'affido;
- Collaborazione con gli operatori dei Servizi Territoriali, per la formulazione di un progetto di affido individualizzato;
- Proposta del migliore abbinamento minore-famiglia affidataria possibile;
- Preparazione e sostegno delle famiglie affidatarie durante tutto il percorso dell'esperienza di affido (e anche una volta conclusi);
- Offerta di consulenza sulle diverse tipologie di affido familiare e promozione di iniziative di formazione.

L'organico del servizio affidi è composto da un'assistente sociale, una psicologa ed un responsabile (che è a capo anche del servizio di tutela minori e famiglia).

Gli operatori del servizio affidi collaborano attivamente con i due servizi di tutela minori dei due diversi ambiti territoriali e con il coordinamento affidi della Provincia di Milano.

Il servizio si occupa della gestione dell'affido familiare per i comuni dell'ambito territoriale del magentino (Arluno, Bareggio, Boffalora, Casorezzo, Corbetta, Magenta, Marcallo c/c, Mesero, Ossona, Robecco S/N, Santo Stefano Ticino, Sedriano, e Vittuone) e del castanese (Arconate, Bernate, Buscate, Castano Primo,

Cuggiono, Inveruno, Magnago, Nosate, Robecchetto con Induno, Turbigo, Vanzaghello).

La sede dell'ambito territoriale del magentino, presso la quale ho svolto il mio tirocinio, e quindi dove ho potuto raccogliere le informazioni utili alla mia ricerca, è collocata a Magenta, in via Garibaldi 43.

E' poi presente un'altra sede, per la gestione degli affidi nell'ambito del castanese, collocata nel comune di Castano Primo.

### *3.1.2 Gli obiettivi ed i soggetti della ricerca*

Gli obiettivi che sono stati posti come base della ricerca, e quindi a partire dai quali è stato steso il questionario, consistono nell'individuazione di:

- caratteristiche socio-demografiche dell'utenza del servizio affidi (e cioè delle famiglie e dei single affidatari);
- caratteristiche del rapporto degli utenti con i servizi sociali e con i relativi operatori;
- motivazioni all'affido;
- difficoltà incontrate durante il percorso dell'affido, e dopo la chiusura dello stesso;
- emozioni suscitate dall'esperienza.

Il campione della ricerca comprende le famiglie ed i single affidatari che hanno avuto contatti con il servizio affidi dell'ambito del magentino e del castanese da luglio 2012 a maggio 2014.

Si tratta di trentotto famiglie (con o senza figli) e tre single, per un totale quindi di settantanove persone.

### *3.1.3 Le modalità di ricerca*

Per approfondire gli aspetti legati agli obiettivi preposti, si è scelto di intraprendere una ricerca di tipo quantitativo, con la somministrazione di un questionario strutturato nei quesiti e nelle risposte.

Lo strumento dell'intervista è stato approntato dopo aver preso visione e confrontato altre ricerche nello stesso ambito, reperite su alcuni libri e su internet.

Al fine di agevolare l'onestà e la miglior compilazione possibile del questionario da parte degli affidatari, è stata allegata ad esso una lettera di presentazione, nella quale

si specificavano i fini, l'autrice e le motivazioni della ricerca, comunicando loro che le risposte non sarebbero assolutamente state viste dalle operatrici del servizio, neanche in forma anonima.

Il questionario è stato diviso in due parti: la prima pensata per tutte le famiglie affidatarie, mentre la seconda solamente per quelle che avevano, al momento della compilazione, già concluso almeno un'esperienza di affidamento.

La prima parte è stata ulteriormente suddivisa in sette sezioni:

- a) Informazioni socio-demografiche
- b) Caratteristiche dell'affido
- c) Valutazione dell'esperienza
- d) Rapporto con i servizi
- e) Motivazione e aspettative rispetto all'affido
- f) Difficoltà durante il percorso
- g) Componente emozionale

Il questionario si compone per un totale di cinque facciate, con trentaquattro domande (trenta per la prima parte e quattro per la seconda).

Le domande si presentano in tre forme: a scelta multipla, a completamento e aperte.

Il questionario è stato creato con l'obiettivo di alleggerire il più possibile il compito delle famiglie affidatarie, cercando ad esempio di privilegiare le domande a risposta multipla piuttosto che quelle aperte.

È stato somministrato un questionario di prova ad una signora, che non apparteneva ai due ambiti territoriali di riferimento ma che, avendo avuto più di un'esperienza di affidamento, è sembrato un'ottima risorsa al fine di un primo "test" di efficacia delle domande.

Sono poi stati accolti i suoi suggerimenti.

I questionari sono stati consegnati alle famiglie e ai single affidatari nei mesi di Maggio e Giugno 2014, e sono stati restituiti anche nei due mesi successivi.

La raccolta dei dati è avvenuta attraverso due modalità: la somministrazione e la restituzione diretta (di persona) dei questionari, avvenuta in occasioni di incontri durante la durata del tirocinio, o l'invio delle domande via posta elettronica, agli utenti con i quali non si è venuti in contatto in tempo utile. In questo secondo caso le risposte sono state restituite via mail o attraverso il sistema postale.

Per la somministrazione avvenuta di persona non è stato riscontrato alcun tipo di problema nella compilazione, anzi, gli utenti erano agevolati dal fatto di poter fare

domande in merito in caso di dubbi o incertezze, mentre per quanto riguarda la raccolta di dati via mail sono stati riscontrati alcuni problemi: molti utenti, infatti, non hanno risposto.

Trascorso un mese dall'invio della prima mail, in caso di mancata risposta, è stato inviato un messaggio di sollecito e, nel qual caso neanche questo fosse servito, l'assistente sociale del servizio affidi ha mandato direttamente una mail ai vari utenti, pregandoli cortesemente di rispondere (si è pensato, infatti, che un sollecito da parte di un operatore di loro conoscenza, li stimolasse a compilare il questionario).

Alcuni utenti, inoltre, sono stati difficili da reperire, in quanto non più in stretto contatto con il servizio, e spesso non in grado di usare il computer (e quindi di rispondere alle mail), mentre altri, nonostante i frequenti contatti con le due operatrici e le mail di sollecito, non hanno comunque risposto.

Dei 34 questionari ricevuti, 13 sono stati somministrati e quindi compilati di persona, 13 sono arrivati via mail e 8 sono stati inviati tramite posta, con quindi percentuali rispettivamente del 38, 38 e 24%.

### *3.2 La preparazione dei dati*

Le singole risposte al questionario sono state analizzate in due modalità.

La prima, utilizzata per l'analisi delle risposte a domande a risposta multipla o a completamento, ha visto l'utilizzo del programma di statistica SPSSStatistic, mentre la seconda, di cui ci si è serviti per analizzare le risposte alle domande aperte, è consistita nel semplice inserimento di queste in una tabella creata con il programma Microsoft Word.

In quest'ultimo caso, per analizzare i dati ottenuti, è stata fatta una rilettura e analisi degli output ricevuti, con la conseguente individuazione dei maggiori punti in comune e delle differenze più frequenti delle risposte.

I dati inseriti nella matrice di SPSS, invece, sono stati successivamente rielaborati ed analizzati attraverso l'uso sia dello stesso programma che di Microsoft Excel, grazie al quale sono stati anche generati i grafici di distribuzione delle risposte.

Particolare attenzione è stata posta anche nella lettura e ricodifica della modalità "altro", laddove prevista; ciò ha permesso di non perdere, sotto il profilo descrittivo, modalità rare o non previste a livello di costruzione del questionario.

Di seguito verranno analizzati i risultati emersi dalle risposte al questionario; sarà

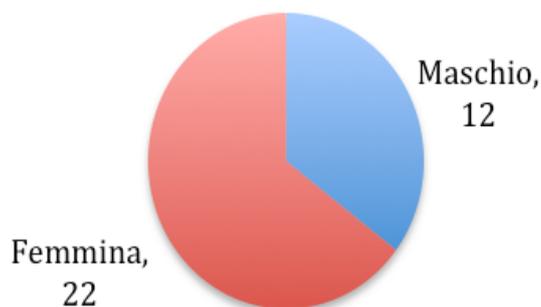
fatta una divisione in base alle diverse sezioni ed alle diverse domande presenti in esso.

Sembra opportuno precisare che, per quanto riguarda le domande inerenti a dati ed opinioni personali sono state prese in considerazione le risposte a tutti i questionari, mentre, per le domande concernenti le caratteristiche degli affidi intrapresi e quelle anagrafiche sui figli, i due questionari delle varie coppie sono stati considerati come uno.

### 3.3 L'analisi dei risultati

#### 3.3.1 Le informazioni socio demografiche delle famiglie affidatarie

##### *Il sesso e l'età*



**FIGURA 3.1 - Il sesso**

Hanno risposto al questionario proposto 22 donne e 12 uomini, con una media di età di 49,2 anni.

Sono quindi presenti in numero maggiore gli affidatari con un'età superiore ai quarant'anni rispetto a quelli più giovani.

Sembra opportuno segnalare il fatto che l'età media dell'utenza sia innalzata principalmente dalle persone che stanno vivendo un affido intrafamiliare, in quanto, nella totalità dei casi, si tratta dei nonni dei minori.

##### *Il titolo di studio e l'occupazione*

Per quanto riguarda il titolo di studio, in ordine crescente, gli intervistati posseggono il master (un solo caso), la licenza media inferiore (8 casi), la laurea (11 casi) ed, infine, la licenza media superiore (14 casi).

Questi dati indicano quindi un buon livello di istruzione negli utenti del servizio, soprattutto tenendo presente la corrispondenza dei casi di livelli di istruzione inferiore con gli affidi intrafamiliari (6 casi su 8), e quindi con le persone più anziane che, dato il momento storico in cui hanno vissuto la loro adolescenza, spesso non hanno avuto la possibilità di accesso a più elevati gradi d'istruzione, e che non sono diventati affidatari per scelta di vita ma come relazione e conseguenza alle loro particolari situazioni familiari.

Inerentemente alle occupazioni, invece, la voce secondariamente più diffusa riguarda le professioni impiegatizie, operaie e degli ambiti educativo/ formativi.

La prima voce in termini di frequenza corrisponde all'opzione di risposta definita come "altro".

Ove era stato chiesto di specificare l'eventuale mansione svolta, differente da quelle elencate, la quasi totalità degli intervistati ha risposto con il termine "casalinga", ruolo lavorativo che risulta quindi essere il più frequente negli affidatari.

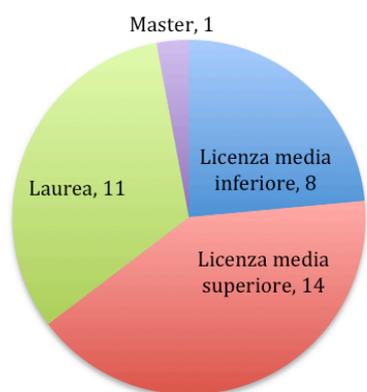


FIGURA 3.2 - Il titolo di studio

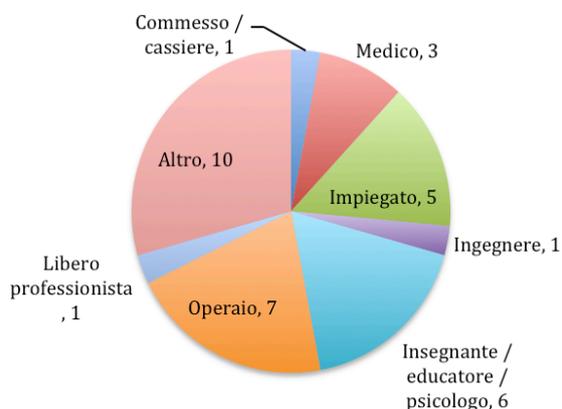
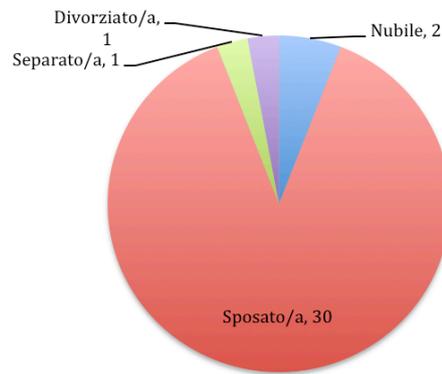


FIGURA 3.3 - L'occupazione

### *Lo stato civile*

La maggioranza delle persone affidatarie utenti del servizio affidi nel quale è stata svolta l'indagine consiste in coppie sposate; coerentemente, quindi, la maggior parte delle risposte in merito alla richiesta del singolo stato civile è risultata essere corrispondente della voce "sposato/a".

In secondo luogo, due intervistati hanno dichiarato di essere nubili, mentre i separati ed i divorziati sono risultati essere presenti entrambi con un numero pari a uno.

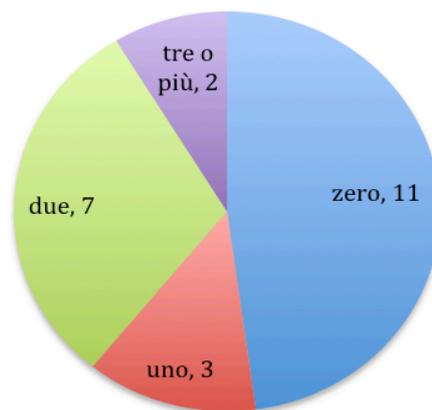


**FIGURA 3.4 - Lo stato civile**

*Il numero di figli e le rispettive età*

Riguardo alla presenza e al numero di figli propri nelle famiglie affidatarie, i risultati sono stati diversi dalle aspettative: infatti, dato che la legislazione in merito afferma che l'affido dovrebbe essere attivato preferibilmente verso coppie sposate con figli propri, in modo che siano presenti esperienze e quindi capacità di tipo genitoriale sviluppate, l'alta percentuale di assenza di figli negli affidatari non era stata prevista. Tra il restante dei casi, la maggioranza ha due figli, mentre la minoranza uno, tre o più.

L'età media dei figli delle famiglie è risultata essere di 20,1 anni.



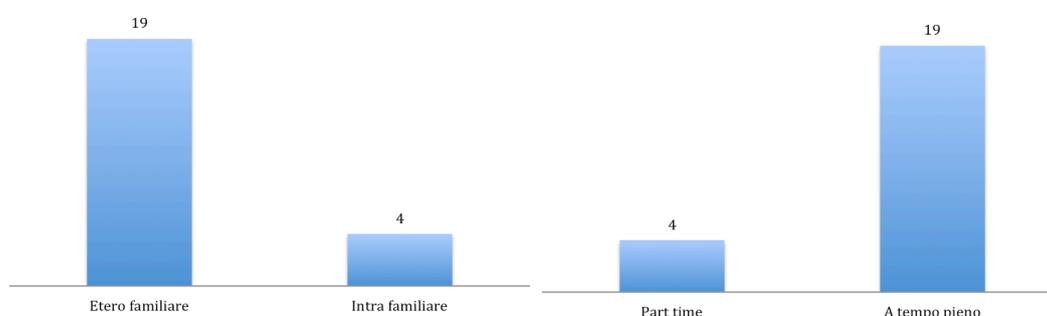
**FIGURA 3.5 - Il numero di figli**

### 3.3.2 Le caratteristiche degli affidi

#### *Le tipologie di affido*

Per quanto riguarda la tipologia degli affidi proposti agli utenti, in base alle necessità ed alle risorse dei territori, dai questionari è emersa una grande presenza di affidi etero familiari, che superano nettamente quelli intrafamiliari (19 casi contro soli 4).

Una grande disparità si nota anche in merito alla differenza fra affido part e full time: gli affidi a tempo pieno sono infatti molto più numerosi di quelli a tempo parziale; si può notare dai due istogrammi situati sopra al paragrafo che le quantità risultano essere le stesse (19 contro 4).



**FIGURA 3.6 – La tipologia di affido**

**FIGURA 3.7 – Le caratteristiche dell'affido**

Dai dati emersi si può osservare l'alto grado di bisogno delle famiglie d'origine: infatti, essendo prevalenti gli affidi a tempo pieno, ed essendo in minoranza le famiglie allargate che si possono attivare per prendersi cura dei minori, risulta evidente la grande necessità di supporto dei nuclei biologici dei bambini.

Per quanto riguarda la distinzione affidi giudiziari / affidi consensuali, inoltre, la gran parte di essi è risultata essere del primo tipo (4 affidi su 5).

Questo dato va a sottolineare ancora di più le difficili condizioni familiari dei minori.

#### *Il numero dei bambini in affido per famiglia*

La maggior parte delle famiglie ospita attualmente un solo minore (18 casi), mentre sono solo tre le situazioni di affido di due minori (trattasi sempre di fratelli e/o sorelle).

Al momento della compilazione del questionario, inoltre, due famiglie, pur essendo in contatto con il servizio affidi nel periodo prestabilito per i tempi di ricerca, non avevano in affido alcun minore.

Di questi ultimi due nuclei, uno ha dichiarato di non essere pronto per una nuova esperienza di ospitalità, mentre l'altro ha iniziato un nuovo affido nel mese di Settembre 2014 (dato che non risulta nei questionari in quanto compilati nel periodo appena precedente l'inizio dello stesso).

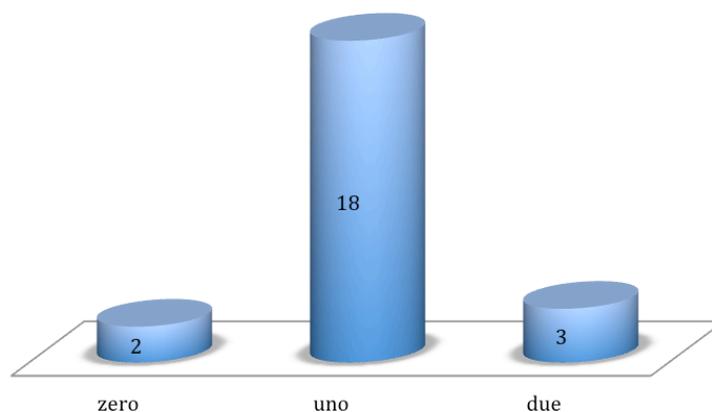


FIGURA 3.8 – Il numero dei bambini in affido per famiglia

#### *La durata*

Per quanto riguarda i dati emersi in merito alla durata degli affidi iniziati (e/o conclusi) dalle famiglie, si rimanda alla tabella sottostante.

Numero di anni	Frequenza
1	3
3	2
4	6
5	3
6	1
7	2
8	1
9	1
10	1
18	1
<b>Totale</b>	<b>21</b>

FIGURA 3.9 – La durata

La durata media attuale di un affido consiste quindi in 5,4 anni, e varia da un minimo di un anno ad un massimo di 18.

I risultati conseguenti a tale quesito, tuttavia, non possono essere conteggiati come durata media in termini di tempo dell'esperienza di accoglienza, in quanto rispecchiano la situazione attuale, non tenendo quindi conto della durata totale che gli affidi odierni andranno a ricoprire. Ciò è risultato essere quindi un limite della ricerca, anche se si può notare, dai dati emersi e trascritti nella tabella 3.9, che la quasi totalità degli affidi sta continuando per un periodo superiore ai due anni (indicato dalla legislazione). Ogni due anni, quindi, si rende necessario rinnovare il patto d'affido per i successivi.

#### *I minori affidati*

L'età media dei minori affidati è risultata essere di 11,7 anni, con un valore minimo di 5 e massimo di 20 (nel caso di prosieguo amministrativo).

Per quanto riguarda il sesso dei minori in affido, inoltre, due su tre sono femmine.

#### *Le esperienze precedenti*

Dall'elaborazione delle risposte alla domanda: "Ha avuto esperienze di affido precedenti a questa?" è emerso che la maggioranza delle famiglie affidatarie (17 casi su 23) non ha avuto alcun iter di affido precedente a quello che stavano vivendo al momento della rilevazione.

### 3.3.3 La valutazione dell'esperienza

#### *Il giudizio complessivo sull'esperienza e il livello d'impegno richiesto*

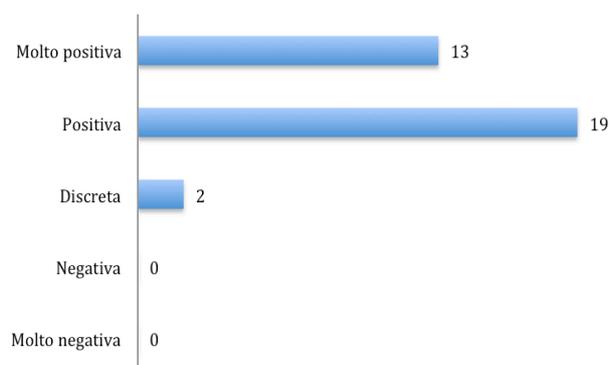


FIGURA 3.10 – Il giudizio sull'esperienza

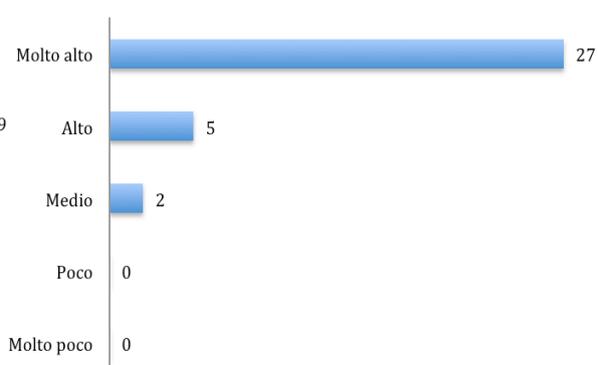


FIGURA 3.11 – La gravosità dell'impegno

Come si può evincere guardando il grafico a barre soprariportato (*figura 3.10*), il giudizio complessivo dell'esperienza di accoglienza risulta essere positivo, con un intervallo che va da "discreto" (2 casi), a molto positivo (13 casi); risultano completamente assenti valutazioni negative sull'esperienza.

Le famiglie affidatarie però, nonostante ritengano positive le loro esperienze, hanno definito l'impegno dell'affido familiare come molto gravoso (*figura 3.11*) nella maggioranza dei casi, riconoscendo la difficoltà del compito che hanno deciso di svolgere.

In una scala da 1 a 5, infatti, dove 1 rappresenta il valore minimo e 5 il valore massimo di impegno richiesto, solamente sette persone non hanno espresso come votazione 5.

Nonostante ciò, gli intervistati si sono dichiarati consapevoli fin dall'inizio del percorso delle difficoltà che sarebbero andati ad affrontare, ed hanno deciso di intraprenderlo nonostante ciò, per fare del bene ai minori in difficoltà. Come si è notato, infatti, le difficoltà non hanno intaccato i risultati positivi sul giudizio complessivo dell'esperienza.

#### *L'affido: un'esperienza da consigliare e da ripetere?*

Nella sezione C del questionario è stato chiesto alle famiglie affidatarie se ritenessero l'affido come un'esperienza da consigliare e da ripetere.

Nel primo caso, su 34 persone, ben 33 hanno risposto positivamente, dimostrando quindi di essere soddisfatti della strada intrapresa e dichiarandosi pronti a consigliarla ad amici e parenti.

Ove chiesto agli utenti di motivare le loro risposte in merito, sono emersi soprattutto gli aspetti positivi di arricchimento, apertura e gratificazione derivanti dall'esperienza.

Nonostante la maggior parte degli intervistati abbia sottolineato la fatica richiesta da questo compito, sono gli aspetti positivi conseguenti all'impegno profuso ad avere per loro maggior rilevanza.

Nel secondo caso, 29 persone hanno ritenuto di poter considerare l'idea di ripetere l'esperienza, mentre 5 persone non la rifarebbero.

Le numerose risposte positive alla possibilità di una ripetizione dell'esperienza in futuro sono state motivate sia con argomentazioni di tipo altruista, quali ad esempio la possibilità di aiutare un minore a crescere in un ambiente positivo e di permettere ad una famiglia di "rimettersi in sesto", sia di tipo più personale, date la gratificazione, le opportunità di crescita e le soddisfazioni derivanti dall'affido.

#### *Gli aspetti che si sarebbero potuti affrontare diversamente*

La domanda 18 della terza parte del questionario è andata ad indagare le percezioni degli affidatari riguardo agli aspetti che durante il percorso si sarebbero potuti affrontare in maniera differente.

Nonostante in molti casi le risposte abbiano esplicitato la mancanza di bisogno di cambiare il modo in cui sono stati affrontati i momenti dell'affido, dato che anche gli errori servono a crescere e ad imparare, molti utenti hanno espresso la loro insofferenza riguardo i rapporti con il servizio di tutela, che sarebbero potuti essere migliori, così come quelli con la famiglia d'origine.

In merito a ciò, infatti, molti affidatari non hanno saputo come comportarsi, e si sono sentiti spesso svalutati dal servizio tutela ed in difficoltà nei rapporti con i nuclei biologici dei bambini.

#### *I momenti di difficoltà*

Una volta domandato agli affidatari se ci fossero stati o meno dei momenti in cui avrebbero voluto interrompere l'affido, i risultati sono stati un po' diversi da quanto soprariportato riguardo alle altre due domande (sul consiglio e la ripetizione dell'esperienza): infatti, ben 16 persone hanno risposto affermativamente (quasi la metà degli intervistati).

I principali motivi indicati in merito riguardano le enormi difficoltà incontrate durante il percorso, soprattutto per quanto riguarda i rapporti con i figli biologici delle coppie ed, ovviamente, data la difficoltà della scelta di vita intrapresa.

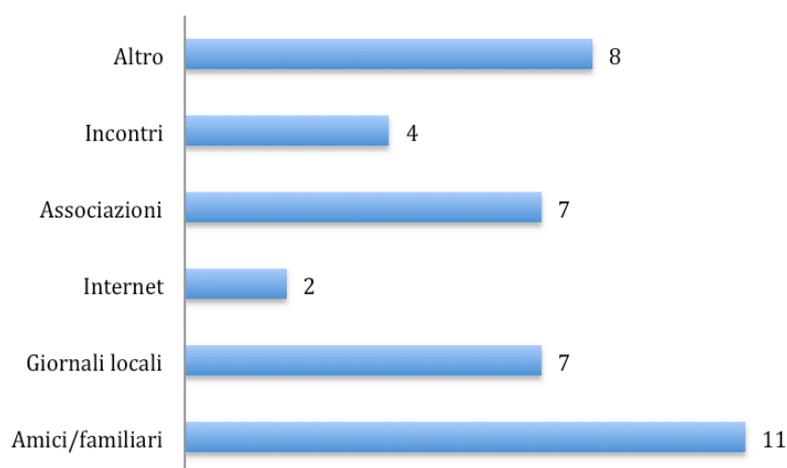
Nonostante ciò, la quasi totalità degli intervistati ha affermato che si è trattato di semplici momenti, più o meno lunghi e numerosi. Questi ultimi non hanno comportato la voglia di interrompere l'esperienza nella sua interezza, ma normali momenti di difficoltà quotidiana.

### 3.3.4 Il rapporto con i servizi

Dato il contesto in cui ho svolto il tirocinio e in cui ho potuto condurre la mia ricerca, sembrava indispensabile indagare anche l'aspetto dei servizi sociali e di come sono visti e percepiti dalle famiglie affidatarie.

Sono state indagate principalmente le modalità di conoscenza del servizio affidi e le relazioni con gli operatori e con i vari servizi coi quali si entra in contatto durante l'affido.

#### *La conoscenza del servizio affidi*



**FIGURA 3.12 – Le modalità di conoscenza del servizio affidi**

Come si può evincere dal grafico soprariportato, gli utenti sono venuti a conoscenza del progetto di affido familiare e del relativo servizio attraverso varie modalità: in primo luogo grazie all'esperienza di amici e familiari, poi da notizie apprese da giornali ed altre associazioni, grazie ad incontri a tema sociale ai quali si è partecipato ed, infine, grazie ad internet.

Per quanto riguarda la voce "altro", sono state specificate come fonte di informazione conoscenze generali già possedute, difficoltà familiari (per quanto riguarda i casi di affido intrafamiliare), e contatti con professionisti nel mondo dei servizi per l'adozione.

Nonostante in primo luogo l'avvicinamento all'affido sia avvenuto grazie a conoscenze personali, una buona parte degli utenti ha scelto le opzioni "annunci su giornali locali", "incontri a tema sociale a cui ho partecipato" ed "internet", mettendo in evidenza l'efficacia del lavoro di promozione e sensibilizzazione all'affido effettuato dai servizi negli ultimi anni.

## Il rapporto con gli operatori

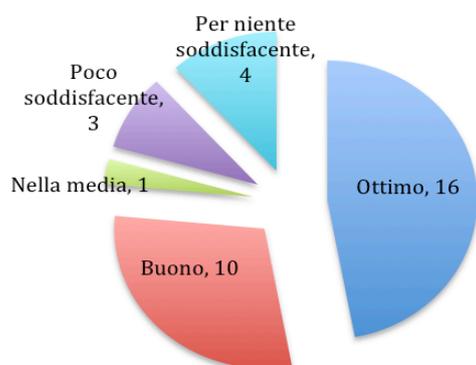


FIGURA 3.13 – Il rapporto con l'assistente sociale



FIGURA 3.14 – Il rapporto con la psicologa

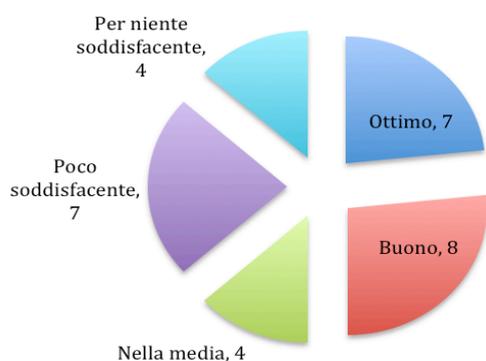


FIGURA 3.15 – Il rapporto con il servizio tutela

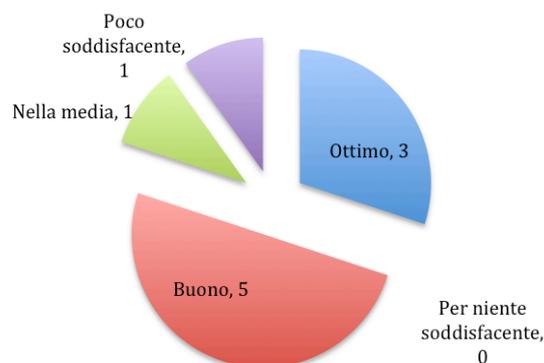


FIGURA 3.16 – Il rapporto con l'op. di rete

Per quanto riguarda il rapporto con gli operatori, è possibile vedere attraverso i grafici a torta soprariportati che gli utenti hanno espresso un maggiore apprezzamento verso gli operatori del servizio affidi rispetto ai professionisti del servizio di tutela, mentre i rapporti con l'operatore di rete, seppur positivi, spesso non sono presenti (questa figura professionale è infatti disponibile solamente nell'ambito del castanese).

I rapporti con l'assistente sociale sono prevalentemente positivi, e molto simili risultano essere quelli con la psicologa.

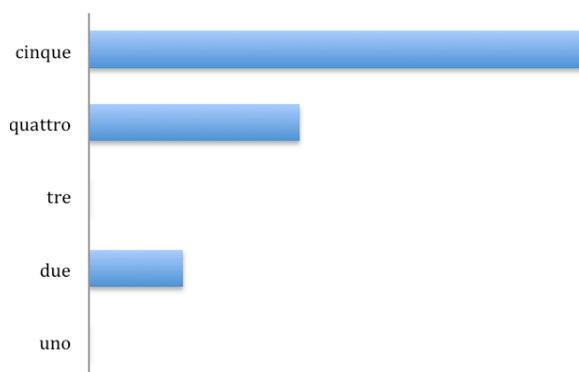
Entrambe le professioniste, assistente sociale e psicologa, hanno ricevuto valutazioni negative rispettivamente pari al 7 e 5 opinioni, bilanciate però dalle valutazioni positive (entrambe corrispondenti a 26).

Da notare è il numero abbastanza consistente (11 casi) di relazioni negative con il servizio di tutela, nonostante sia inferiore a quello delle relazioni positive (15 casi).

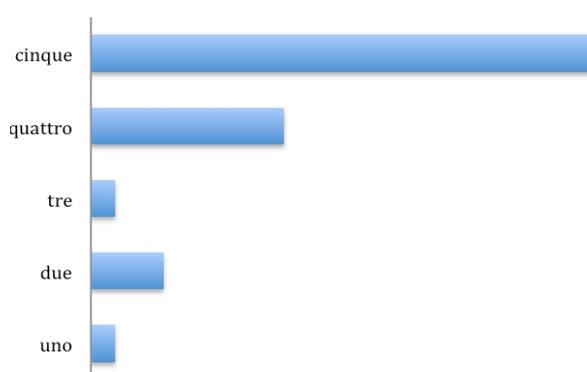
In ogni grafico sono presenti comunque sia valori positivi che negativi, segni dell'individualità delle persone e delle loro diverse modalità di intrattenere rapporti. Non è infatti auspicabile riscontrare opinioni totalmente positive inerenti ad aspetti che implicano relazioni umane, professionali o non.

Sarebbe opportuno magari un confronto fra gli operatori dei servizi affidi e quelli della tutela, al fine di migliorare i rapporti degli utenti del primo servizio citato con i professionisti del secondo. In molti, infatti, hanno dichiarato di sentirsi trattati "troppo come utenti e poco come risorse, insomma, siamo noi a dare aiuto e a vedere il bambino tutti i giorni, e forse su certe cose ne sappiamo più di loro!".

#### *La qualità del servizio affidi*



**FIGURA 3.17 – La professionalità del servizio**



**FIGURA 3.18 – La disponibilità degli operatori**

In una scala da 1 a 5, dove uno rappresenta il valore minimo e 5 il valore massimo, è stato chiesto agli affidatari di esprimersi in merito alla professionalità ed alla disponibilità del servizio affidi in questione.

La media risultante in merito alla professionalità (su una scala da 1 a 5) è risultata essere di 4.4, mentre quella in base alla disponibilità di 4.3.

Nonostante l'elevato numero di risposte positive, sono stati rilevati rispettivamente 4 e 5 pareri negativi, e ciò potrebbe essere uno spunto per indagare su eventuali malumori presenti fra gli utenti verso il servizio e le motivazioni che stanno alla base di ciò, al fine di garantire un servizio che sia il migliore possibile.

Alla richiesta di esplicitare eventuali consigli da dare agli operatori del servizio affidi al fine di migliorare la qualità del rapporto, gran parte degli intervistati ha deciso di

non rispondere, e purtroppo non è stato possibile indagarne i motivi, che possono quindi variare dalla mancata voglia di rispondere, al fatto che non pensano che ci sia qualcosa da cambiare nel servizio, ecc...

I pochi che hanno risposto hanno lamentato soprattutto la scarsità di orari di reperibilità delle operatrici (si tratta infatti di un servizio part-time); in merito a ciò, però, nell'immediato non sarebbe possibile fare nulla, in quanto si tratta di decisioni politiche basate sulla disponibilità o meno di risorse economiche del territorio da destinare ai servizi sociali.

### *3.3.5 Le motivazioni e le aspettative riguardo all'esperienza di affido*

Nella quinta parte del questionario sono state indagate le motivazioni e le aspettative rispetto all'esperienza di affido familiare.

Per quanto riguarda l'aspetto motivazionale, sono sottoriportate, in ordine decrescente di frequenza di risposta, le varie opzioni che il questionario offriva in merito alla richiesta di quali fossero i fattori che hanno spinto alla scelta dell'affido piuttosto che a quella dell'adozione (ad ogni persona era richiesto un massimo di tre risposte):

- a causa del desiderio di fare qualcosa per gli altri: 23 risposte positive;
- grazie alla conoscenza di precedenti situazioni di affido che hanno agito come movente ed a causa desiderio di mettersi alla prova: entrambe le risposte hanno ottenuto 9 risposte positive;
- è stata fatta parallelamente anche domanda di adozione: 4 risposte;
- a causa dell'impegno a più breve termine e del desiderio di mettersi alla prova: entrambe le risposte hanno avuto tre risposte positive;
- infine, in un solo caso, il percorso di affido è stato intrapreso a causa dell'inidoneità adottiva;
- i restanti casi hanno segnato la voce "altro", nella quale sono state specificate come risposte principalmente la perplessità riguardo il mondo dell'adozione e la casualità dell'incontro del mondo dell'affido, che è avvenuto come un qualcosa di non programmato e quindi sul quale non ci si è interrogati a fondo riguardo alle motivazioni.

Inerentemente alle aspettative che l'utente si era creato prima di iniziare l'esperienza di affido, sono emerse le seguenti risposte (elencate in ordine decrescente e sempre

tenendo conto del fatto che ogni persona poteva scegliere al massimo tre opzioni dall'elenco):

- Aiutare un bambino ad avere un contesto familiare più adeguato: 27 risposte;
- Instaurare un legame che perduri anche oltre l'affido: 17 risposte;
- Aiutare una famiglia in temporanea difficoltà: 14 risposte;
- Crescita personale: 11 risposte;
- Messa alla prova di se stessi e delle proprie capacità: 5 risposte;
- Altro: una risposta;
- Nessun utente ha invece scelto come opzione la gratificazione personale.

Le risposte che sono state date a queste ultime due domande mettono in evidenza quelle che sono le principali caratteristiche degli affidatari: la voglia, il desiderio di essere a disposizione degli altri gratuitamente, senza pretendere nulla in cambio, mettendo in gioco tutto se stessi.

Infatti, si può notare che la maggioranza delle risposte coincidono con sentimenti di empatia e di desiderio di aiutare gli altri, e non traspaiono quasi sentimenti egoistici e motivazioni di stretta e semplice soddisfazione personale.

Per quanto riguarda l'ultima domanda della parte E del questionario, nella quale si chiedeva se le aspettative iniziali fossero state o meno soddisfatte, ben 29 utenti hanno risposto affermativamente.

Alla successiva richiesta di motivazione della risposta, sono state sottolineate le gioie derivanti dall'esperienza, unitamente alle emozioni ed ai risvolti positivi conseguenti al fare qualcosa di positivo per gli altri.

### *3.3.6 Le difficoltà che si incontrano durante il percorso*

La domanda 27 del questionario (parte F) ha indagato le maggiori difficoltà sperimentate dagli affidatari.

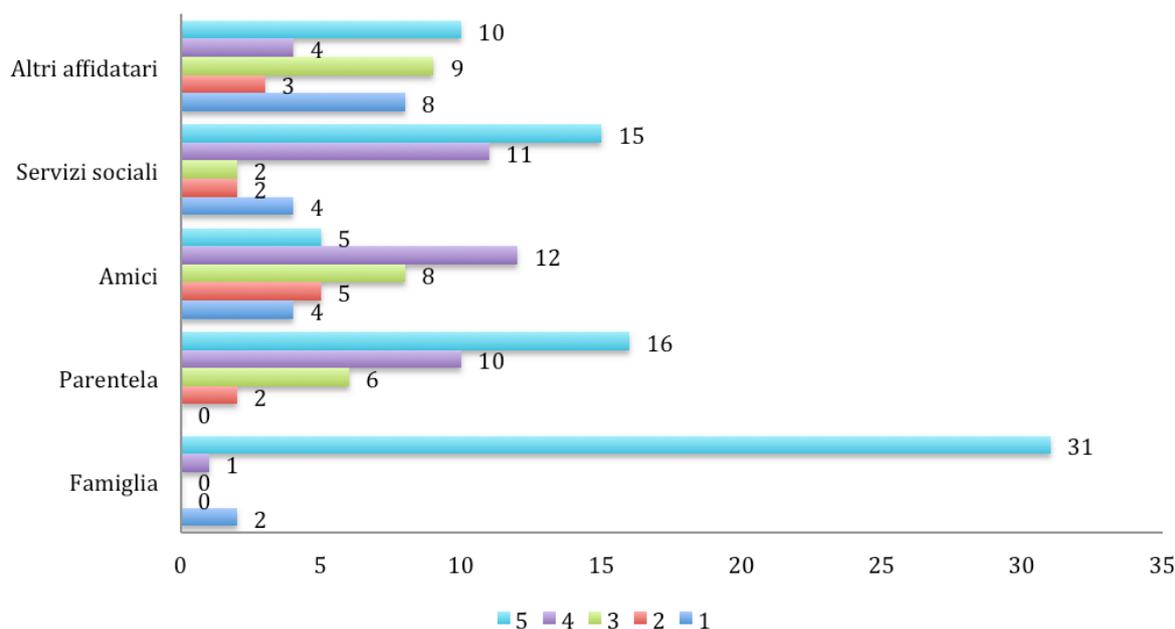
Una buona parte delle risposte è risultata essere inerente alle difficoltà che si incontrano nel relazionarsi con i genitori biologici dei bambini, seguite subito dopo da quelle in merito all'adolescenza dei minori.

A supporto di ciò potrebbero essere incrementati, durante i colloqui di sostegno e verifica, i momenti di supporto meramente psicologico/pedagogico, al fine di fornire insieme dei consigli ed un punto di sfogo.

Durante l'iter di affido, è senz'altro importante l'aiuto prestato alle famiglie dal mondo esterno.

Per indagare questo aspetto è stato chiesto agli utenti intervistati di esprimere, con un valore che varia da un minimo di 1 ad un massimo di 5, l'importanza che essi attribuiscono all'aiuto prestato dal nucleo familiare in senso stretto, dalla parentela, dagli amici, dai servizi sociale ed dalle altre famiglie affidatarie.

Di seguito vengono riportati i risultati ottenuti:



**FIGURA 3.19 – L'importanza dell'aiuto**

Come si può notare, l'importanza principale viene data alla famiglia nucleare in senso stretto, seguita poi dalla rete di parentela e dai servizi sociali.

Ad un livello quasi paritario ed ultimo si trovano invece gli aiuti provenienti dagli amici e dalle altre famiglie affidatarie.

### 3.3.7 La componente emozionale

Un aspetto da non sottovalutare nell'esperienza di affido è quello concernente le emozioni provate dagli affidatari.

Gli elementi emotivi sottolineati maggiormente sono stati, in ordine decrescente: affetto, gioia, responsabilità, rabbia, preoccupazione, amore, felicità, stanchezza e tristezza.

Un altro aspetto che entra in gioco nel momento in cui inizia un'esperienza di affido è sicuramente quello del lavoro che ci si trova costretti a fare su di sé, sulla propria

vita, sulle proprie regole e sui propri valori. E su ciò si sono dichiarate d'accordo le persone affidatarie, affermando che questa loro esperienza li ha spinti a riflettere su se stessi molto spesso (30 casi su 34). Nessuno ha negato questo aspetto; solo pochissimi utenti non gli hanno attribuito un valore massimale.

Come ogni esperienza difficile da affrontare, quindi, anche l'affido rappresenta una sfida, dalla quale bisogna cercare di trarre il maggior numero di insegnamenti possibile.

### *3.3.8 L'interruzione dell'esperienza di affido*

La seconda ed ultima parte del questionario era inerente alla conclusione di una o più esperienze di affido che qualche famiglia poteva essersi trovata ad affrontare.

Sono state raccolte le esperienze di sei famiglie affidatarie che hanno vissuto questa esperienza e sono state fatte loro quattro domande.

La prima domanda andava ad indagare il numero e la durata degli affidi conclusi:

- il numero degli affidi conclusi è risultato essere di 10;
- la durata media dell'affido corrisponde al valore 3.9 anni, con un trascorso massimo di 16 anni e minimo di 1.

La seconda domanda, invece, chiedeva di riportare le motivazioni che hanno causato l'interruzione dell'affido: esse sono risultate essere il ritorno del minore a casa, l'inserimento del minore in una comunità, la trasformazione dell'affido in adozione (ma presso un'altra famiglia) o la decisione del tribunale di affidare il minore presso gli zii (e quindi la trasformazione dell'affido da eterofamiliare a intrafamiliare).

La terza domanda, e forse la più delicata, chiedeva le difficoltà maggiori incontrate a causa dell'interruzione dell'esperienza di affido.

Le risposte che sono state più presenti sono, com'è facile immaginare, l'ansia della separazione, la mancanza di un membro della famiglia a tutti gli effetti e la tristezza dovuta in certi casi alla brusca interruzione dei rapporti.

Nonostante sin dall'inizio le coppie siano consapevoli della futura probabile interruzione dei rapporti, dovuta alla natura temporanea dell'intervento, e nonostante in molti dei casi intervistati i rapporti fra la famiglia affidataria ed il

minore siano continuati, risulta comunque sempre difficile gestire la separazione da qualcuno a cui si è voluto bene come ad un figlio e sul quale si erano investiti tempo, risorse e soprattutto affetti.

Riguardo, infine, all'ultima domanda, nella quale si chiedeva se ci si ritenesse pronti per un nuovo affido, tutti gli utenti hanno risposto affermativamente, anche se la metà di essi ha esplicitato il desiderio di posticipare una nuova esperienza più avanti nel tempo, e non quindi nell'immediato futuro.

### *3.4 Conclusioni*

A conclusione della ricerca effettuata, è possibile fare un bilancio complessivo sull'esperienza di affido e su come essa venga percepita dagli utenti del territorio selezionato.

Risulta abbastanza evidente la connotazione positiva totale, che comprende l'esperienza in sé, il rapporto con i minori, il lavoro con il servizio di riferimento ed il supporto familiare ed extrafamiliare.

Non sono infatti state presenti in numero significativo esperienze definite come completamente negative.

I casi che hanno sottolineato più degli altri le difficoltà incontrate (con il minore, con i servizi e con la propria famiglia), hanno infatti sostenuto con convinzione la loro scelta, mai dichiarandosi desiderosi di tornare indietro e cancellare l'esperienza.

Il bene dei minori in questione è sempre la prima cosa di cui ci si preoccupa, e la motivazione principale che permette di andare avanti con l'esperienza, affrontando con determinazione le sfide del percorso.

Il fatto che molte famiglie si siano dichiarate propense a consigliare l'accoglienza ad altri è un'ulteriore motivazione di supporto.

## Capitolo 4

### CONCLUSIONI

Lo studio sul quale si è basata questa tesi ha avuto come oggetto l'affido familiare, analizzato dal punto di vista dei genitori affidatari.

Al fine di compiere un'analisi accurata dell'istituto, è stato ritenuto opportuno dividere l'elaborato in tre parti.

Nella prima parte sono state analizzate le caratteristiche principali dell'affido familiare, includendo la legislazione in merito, i diversi attori coinvolti in esso, le diverse fasi dell'iter e i diritti che entrano in gioco.

Tutto ciò è stato fatto allo scopo di poter comprendere meglio i temi che sono stati affrontati nei successivi capitoli di ricerca, oltre che per dipingere un quadro generale dell'accoglienza.

Nella seconda parte, invece, sono state scelte alcune ricerche, a livello sia italiano che europeo, che andassero a toccare i temi presenti in quella svolta dalla scrivente, al fine di poter fornire un quadro più ampio della situazione dell'affido in Europa, cogliendo e confrontando somiglianze e differenze nei diversi territori.

Nella terza parte, infine, è stata riportata la ricerca quantitativa condotta negli ambiti territoriali del magentino e del castanese fra i mesi di maggio ed agosto 2014.

Gli obiettivi che sono stati posti come base della ricerca presentata in questa terza parte consistevano nell'individuazione delle caratteristiche socio-demografiche dell'utenza del servizio affidi, delle caratteristiche del rapporto degli utenti con i servizi sociali e con i relativi operatori; delle motivazioni all'affido, delle difficoltà incontrate durante il percorso (e dopo la chiusura dello stesso) e delle emozioni suscitate dall'esperienza.

Attraverso i questionari e l'analisi dei dati emersi da essi si può affermare di aver raggiunto gli obiettivi preposti, anche tenendo conto della percentuale di risposte, corrispondente al 43%.

Un limite della ricerca può essere considerato la ristrettezza del territorio considerato; trattandosi infatti di una piccola parte del territorio della provincia di Milano, non si può affermare che i dati emersi siano significativi su scale troppo ampie.

Nonostante ciò, attraverso il paragone dei dati emersi con altre ricerche sociali svolte sull'argomento, è possibile effettuare ipotesi di più ampio raggio.

La difficoltà iniziale riscontrata nel condurre la ricerca è stata la stesura del questionario: si è fatta inizialmente una lettura ed analisi di quelli precedentemente utilizzati in altre ricerche dello stesso genere, poi si è steso il questionario, ed infine si è cercato di renderlo il più possibile comprensibile, scorrevole, accattivante e facile nella compilazione.

Le difficoltà maggiori la ricerca sono state riscontrate nel contatto con gli utenti: infatti, mentre alcuni di loro hanno risposto immediatamente e con piacere alla richiesta, altri hanno tardato o non hanno proprio risposto.

Con due utenti si è reso necessario inoltre l'aiuto nella compilazione del questionario, a causa del basso livello d'istruzione che non consentiva loro di comprendere appieno le domande.

Al fine di condurre delle ipotesi più di carattere generale sull'argomento, è opportuno fare un confronto fra la ricerca condotta dalla scrivente e le altre analizzate nel secondo capitolo.

Le varie ricerche che sono state fatte nel corso degli ultimi anni sul tema dell'affido familiare analizzato dal punto di vista degli affidatari presentano, nonostante alcune differenze, molti punti in comune con l'analisi effettuata nel territorio del magentino e del castanese.

Per quanto riguarda l'età media dell'utenza, in primis, si può notare come essa risulti corrispondente ad una fascia medio alta (dai quarant'anni in su) in quasi tutte le ricerche presentate.

Questo dato indica che la scelta di prendere in affido familiare un minore sia fatta dai soggetti al raggiungimento di una certa maturità, in seguito ad un particolare percorso di vita, e spesso dopo che i figli biologici della coppia sono cresciuti; non quindi in età di giovani adulti.

Per quanto riguarda il titolo di studio, in molte delle ricerche condotte è stata sottolineata la differenza fra quello in possesso degli adulti con esperienze di affido intrafamiliare e quelli con esperienze eterofamiliari; infatti, i primi presentano un livello di istruzione generalmente molto più basso dei secondi.

Negli affidi intrafamiliari si ha la presenza, solitamente, di nonni o zii del minore, e poiché l'aumento della scolarità è un processo contraddistinto da una dinamica

generazionale molto spiccata, che coinvolge in modo più sensibile le persone nate negli anni Sessanta e Settanta, è probabile che la crescita del livello di scolarizzazione caratterizzerà i parenti affidatari solo nel prossimo futuro.

Un discorso analogo può essere fatto sul tema della professione esercitata e della situazione economica: i parenti affidatari posseggono caratteristiche del ceto medio-basso, mentre i genitori affidatari non appartenenti al nucleo d'origine del minore appartengono in media a quello medio-alto.

Le professioni lavorative maggiormente presenti sono quelle di casalinga, operaio, impiegato, insegnante, educatore (ed ogni altro lavoro che implichi un contatto con i bambini o comunque un impegno nel mondo del sociale e della formazione).

Un titolo di studio elevato è nello stesso tempo un segnale di maggiore preparazione culturale, di più grande conoscenza delle problematiche che possono colpire gli altri e, per le coorti più giovani, di maggior benessere economico e di una specifica collocazione lavorativa e può, indirettamente, contribuire a sensibilizzare e spingere verso scelte di solidarietà come quella dell'affido.

Le persone più istruite hanno inoltre, solitamente, più confidenza con i mezzi di informazione e di comunicazione, e questo può semplificare l'accesso al percorso per ottenere l'affidamento.

L'affido eterofamiliare viene molto più spesso attivato presso famiglie composte da due coniugi sposati con figli. Ciò avviene per molti motivi, primo fra i quali il possesso da parte degli adulti in questione di competenze ed esperienze educative e genitoriali.

Inoltre, spesso, gli operatori sociali hanno il timore che l'affido possa rappresentare per l'adulto una sorta di sostituzione della genitorialità, e che venga quindi deciso di intraprendere in caso di mancanza e desiderio di figli.

Questa situazione andrebbe evitata, data soprattutto la prevista temporanea durata dell'intervento.

Un aspetto importante inerente l'affido riguarda la distinzione fra i sessi: infatti, in questo percorso, è la donna l'attrice sociale più coinvolta.

Essa è infatti più presente, in termini di ore e di impegno, nella vita dei bambini affidati. Inoltre, i single che intraprendono un'accoglienza sono in più del 90% dei

casi donne e, nelle coppie, gli uomini spesso affermano che l'idea di iniziare questo tipo di percorso sia nata dalla componente femminile della famiglia.

Un importante argomento sul quale porre l'accento riguarda la durata degli affidi; infatti, nella grande maggioranza dei casi, essi si protraggono oltre il secondo anno previsto dalla legge (L. 149/2001), rendendo quindi necessario il rinnovo del patto d'affido.

Oltre alla diversità fra la normativa e la pratica, quest'ultimo dato è abbastanza preoccupante: indica infatti un'incapacità dei nuclei familiari d'origine dei minori a recuperare le competenze genitoriali nell'arco di ventiquattro mesi.

Ciò comporta un lungo allontanamento del bambino o del ragazzino dalla sua famiglia biologica, causando spesso un deterioramento dei rapporti; nonostante siano comunemente previsti degli incontri fra il minore ed i suoi genitori (tranne dove una situazione particolarmente grave rischi di recare un pregiudizio all'affidato), è comunque spesso inevitabile l'allontanamento emotivo dal nucleo biologico e l'avvicinamento a quello affidatario, nel quale si trascorre la maggior parte del tempo di vita.

Riguardo ancora le caratteristiche degli affidi, sono spesso molto più presenti quelli a tempo pieno che quelli a tempo parziale, segno di maggior difficoltà della famiglia d'origine del minore, che non è in grado di accoglierlo in casa neanche per un tempo limitato quale può essere il weekend.

Per quanto riguarda il tema delle motivazioni all'affido, sono prevalse in ogni ricerca analizzata, sia in Italia che in Europa, principalmente quelle legate all'altruismo, al bene del minore e della sua famiglia.

I genitori affidatari non hanno mai posto come base decisionale per la scelta di intraprendere questo percorso ragioni incentrate su se stessi, o le hanno inserite solamente in secondo luogo.

Questo dato connota quindi l'affido familiare come un intervento di volontariato, spinto da ragioni etero centrate, che hanno poco a che fare con l'egoismo e con la soddisfazione personale.

Ciò dovrebbe spingere i servizi a considerare gli affidatari come grandi risorse, e non solamente come semplici utenti.

In merito a ciò, si può sottolineare la molto presente percezione delle famiglie affidatarie ad essere sottovalutate dai servizi (soprattutto dai vari servizi di tutela).

Le motivazioni che spingono la scelta dell'affido piuttosto che a quella dell'adozione sono state analizzate solamente nella ricerca riportata nel capitolo tre (per i risultati emersi si rimanda al paragrafo 3.3.5). Anche in questo caso, comunque, le risposte sono tese prevalentemente ad una dimensione altruistica ed empatica, più che ad una personale, orientata al sé.

La valutazione dell'esperienza di affido risulta spesso, in ogni territorio analizzato, molto positiva.

Questo dato però non esclude l'esplicitazione, da parte degli affidatari, delle numerose difficoltà che hanno affrontato e dei momenti nei quali essi sono stati tentati di voler tornare indietro e modificare la situazione.

In merito alle risposte inerenti alle difficoltà affrontate, nonostante siano le più varie, facilmente o difficilmente intuibili da un occhio esterno, è possibile notare che quasi ogni affidatario tiene a sottolineare in merito di come esse non abbiano intaccato minimamente il valore e la convinzione della scelta effettuata, e di come si tratti sempre di più o meno normali imprevisti, che si incontrano comunque in ogni vita degna di essere vissuta, anche in quella "normale".

Un altro aspetto analizzato particolarmente nella ricerca condotta dalla scrivente, e molto meno nelle altre riportate in questa tesi, riguarda le emozioni provate dagli affidatari. Anche in questo caso, nonostante siano presenti quelle che vanno dalla paura alla gioia, dalla rabbia alla gratitudine, dall'incertezza alla soddisfazione, sono sempre quelle con una connotazione positiva a prevalere sulle altre.

I servizi affidi, e il tema dell'affido in generale, sono stati portati alla conoscenza degli affidatari nella maggior parte dei casi attraverso le esperienze di amici e/o familiari.

Questo dato è stato confermato sia dalla ricerca condotta negli ambiti territoriali del magentino e del castanese che nelle altre in cui è stato affrontato questo aspetto.

Il rapporto con i servizi sociali è riferito essere in generale come medio-positivo. Vengono lamentate soprattutto la mancanza di ore di servizio, che portano a non

seguire gli affidatari nella maniera che essi ritengono sarebbe più opportuna.

Gli operatori del servizio potrebbero confrontarsi in merito con gli utenti, spiegando loro la causa del forse non sufficiente tempo che hanno a disposizione, e cercare soluzioni alternative in grado di garantire un maggior supporto alle famiglie affidatarie.

Potrebbero ad esempio suggerirgli una maggiore presenza ai gruppi di sostegno serali, che rappresentano un'ottima occasione di confronto e di supporto e che spesso non vedono (almeno nell'ambito territoriale analizzato dalla scrivente) la partecipazione del neanche 50% dei genitori affidatari.

Inoltre, gli operatori potrebbero incoraggiare l'utenza a chiedere aiuto anche agli altri affidatari, che sono le persone che meglio possono capire la situazione in cui si trovano.

E' stato osservato che le lamentele principali, comunque, riguardano, direttamente o meno, la scarsità di risorse presenti.

Sarebbe quindi facile suggerire di aggiungere ore di apertura del servizio o l'eventuale introduzione di più figure professionali. Ma ciò al momento non risulta possibile.

In tempi di scarsità di fondi destinati al sociale bisogna proporre sempre di più soluzioni di efficacia innovative e fantasiose, che vedano sempre meno il coinvolgimento di risorse di tipo economico e che si concentrino sul volontariato e sull'aiuto reciproco.

Un buon esempio è, come sopra citato, il gruppo mensile di sostegno serale (o la solidarietà fra famiglie).

Un aspetto che è risultato differente dalle varie ricerche presentate, invece, riguarda il rapporto in numero di affidi giudiziari e consensuali.

Infatti, in alcune analisi è stato l'affido giudiziale a prevalere (come in quella svolta dalla scrivente), mentre in altre la situazione si presenta come completamente ribaltata (ad esempio il caso di Bologna).

La maggior presenza di affidi consensuali potrebbe essere un dato positivo, in quanto sottolineante la volontà delle famiglie ad affidare il figlio, temporaneamente, ad un contesto familiare più adeguato, dichiarando il proprio impegno a migliorare la situazione e favorendo così il rientro del minore.

Un altro aspetto spesso differente riguarda invece la presenza di esperienze di affidamento multiple e/o precedenti a quelle in atto al momento delle rilevazioni.

Mentre nella ricerca presentata nel terzo capitolo erano molto poche le famiglie con già esperienze di affidamento alle spalle, dalle altre ricerche è emerso un dato opposto.

La diversa situazione delle famiglie affidatarie degli ambiti del magentino e del castanese può essere dovuta alla relativa giovinezza del servizio (nato infatti nel 2007), alla lunga durata dell'affidamento iniziato (che rende quindi più difficile l'inizio di uno nuovo) o anche al semplice desiderio degli affidatari di provare questa esperienza, seppure ritenuta positiva nella maggioranza dei casi, una sola volta nella vita.

Bisognerà comunque vedere in futuro se le famiglie decideranno di intraprendere o meno un nuovo percorso di affidamento familiare.

I dati emersi dalle varie ricerche analizzate e da quella condotta sono, nel loro insieme, statisticamente significativi, in quanto hanno riportato dati simili in situazioni diverse, sia spaziali che temporali; inoltre, non sono state tutte svolte ad un micro livello, ma alcune di esse hanno analizzato un campione molto ampio. Ovviamente, in ogni aspetto studiato sono e saranno sempre presenti eccezioni, ma si ritiene che i dati riportati in questa ricerca possano rispecchiare la "faccia dell'affidamento familiare" oggi, con i suoi limiti e, soprattutto, con le sue grandi risorse.

## BIBLIOGRAFIA

ANFAA

1994 *L'esperienza e il vissuto delle famiglie affidatarie, una ricerca dell'ANFAA di Bologna*, tratto dalla rivista *Prospettive assistenziali*, n- 106, aprile-giugno 1994, Torino, pubblicato sul sito internet <http://www.anfaa.it/>.

Autori vari

2005 *Il peso degli affetti, Una ricerca sull'affido a parenti nella provincia di Milano*, Provincia di Milano, Milano.

Autori vari

2012 *Intrecci di storie, storie di intrecci, sguardi sugli esiti dell'affido familiare nella provincia di Milano*, Provincia di Milano.

Autori vari

2013 *Nuovo dizionario di servizio sociale*, diretto da Campanini, A., Roma, Carocci.

Autori vari

2013 *Linee d'indirizzo per l'affidamento familiare*, Villa d'Agri (PZ), Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Blythe, B.J., Tripodi T., Fasolo, E. e Ongaro, F.

1993 *Metodi di misurazione nelle attività di servizio sociale a contatto diretto con l'utenza*, Padova, Fondazione E. Zancan.

Canali, C., Maluccio, A.N. e Vecchiato, T. (a cura di)

2002 *La valutazione di efficacia nei servizi alle persone*, Padova, Fondazione E. Zancan.

Canali, C., Vecchiato, T., e Whittaker, J.K. (a cura di)

2008 *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi er bambini e famiglie in difficoltà*, Padova, Fondazione E. Zancan.

Canali, C. e Vecchiato, T.

2013 *Le forme dell'affido in Europa: cosa sappiamo degli esiti e delle condizioni di efficacia?*, Padova, Fondazione Emanuela Zancan Onlus.

Canevini, M. (a cura di)

1993 *Documentazione professionale e valutazione degli interventi*, Padova, Fondazione E. Zancan.

- Cascone, C. e Ardesi, S. e Gioncada, M.  
 2014 *Diritto di famiglia e minorile per operatori sociali e sanitari*, Lavis (TN), Cedam.
- Chitti, D.  
 2005 *La genitorialità sociale nell'affido familiare*, in *Animazione Sociale* n.11, 2005.
- Greco, O. e Iafrate, R.  
 1993 *Tra i meandri dell'affido*, Milano, Vita e pensiero.
- Ichino Pellizzi, F. e Zevola, M.  
 2002 *I tuoi diritti: affido e adozione*, Milano, Hoepli.
- Istituto degli Innocenti  
 2008 *L'accoglienza dei minori in Toscana, 'esperienza delle famiglie adottive e affidatarie – 2008, rapporto finale di ricerca*, Regione Toscana, Firenze.
- Lenti, L. e Long, J  
 2011 *Diritto di famiglia e servizi sociali*, Lecce, Editori Laterza.
- Marrese, M. A.  
 2009 *L'affido familiare: uno sguardo applicativo al centro affidi della Provincia di Potenza*, Villa D'Agri (PZ).
- Ongari, B.  
 1997 *Divenire in famiglia affidataria: motivazioni, caratteristiche e funzionamento*, in *Politiche sociali*, n.1 1997.
- Saviane Kaneklin, L. e Comelli, I.  
 2013 *Affido familiare. Sguardi e orizzonti dell'accoglienza*, Milano, Vita e Pensiero.
- Susini, S.  
 2008 *La ricerca come relazione. L'intervista nelle scienze sociali*, Milano, Franco Angeli.
- Trisorio, A.  
 2012 *La genitorialità temporanea nell'esperienza degli affidatari del Comune di Torino: il ruolo dell'assistente sociale tra risorse e fragilità del processo di affido*, Tesi di laurea, Università degli studi di Torino, pubblicata sul sito internet <http://www.comune.torino.it/>.
- Vecchiato, T. (a cura di)  
 2000 *La valutazione dei servizi sociali e sanitari*, Padova, Fondazione E. Zancan.

## SITOGRAFIA

<http://www.aziendacastano.it/>

<http://www.fondazionepromozionesociale.it/>

<http://www.pdzmagentino.it/>

<http://www.tavolonazionaleaffido.it/>

## RIFERIMENTI NORMATIVI

*Costituzione italiana*, promulgata nel 1947, entrata in vigore ne 1948.

Legge 184, del 4 maggio 1983, *Diritto del minore ad una famiglia*.

20 Novembre 1989, *Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Convention on the Rights of the Child)*, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Legge 328, dell'8 novembre 2000, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*.

Legge 149, del 28 marzo 2001, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile*.

# **ALLEGATI**



*Care Famiglie,*

*Sono Anita, la tirocinante Assistente Sociale presso il Servizio Affidi dell'Ambito del Magentino e del Castanese.*

*Sto frequentando il III anno del Corso di Laurea in Servizio Sociale presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca.*

*Essendo prossima alla laurea, ho deciso di svolgere una tesi inerente al tema dell'Affido Familiare, che comprenderà una ricerca sociale sulle famiglie affidatarie. A tal fine, Vi chiedo cortesemente di compilare il questionario che ho preparato; mi aiutereste davvero molto ai fini della mia ricerca.*

*Ho cercato di compilare il questionario in modo che fosse il più comprensibile e scorrevole possibile, provando a limitare le domande a risposta aperta, per velocizzare ed alleggerire il Vostro compito.*

*Ci tengo ad assicurare che il questionario risulterà **COMPLETAMENTE ANONIMO**, e che i fogli da Voi compilati non verranno **ASSOLUTAMENTE** mostrati alle operatrici del Servizio Affidi, in modo da lasciarVi la più completa libertà nel rispondere alle domande.*

*Vi chiedo come cortesia quindi quella di compilare il questionario distribuitoVi, cercando di essere il più sinceri possibile.*

*Nel caso preferiste compilarlo a casa, vi chiederei poi di farmelo avere o via mail (troverete il mio contatto in fondo al foglio) o via posta (mettendo i fogli in questione nella busta precompilata e preaffrancata che potete chiedermi).*

*Nel caso foste una coppia, Vi chiedo di compilare un questionario a testa, in modo che mi sarà poi possibile effettuare un confronto fra le opinioni maschili e quelle femminili.*

*Qualsiasi altra modalità che sceglierete per farmi pervenire il questionario andrà comunque benissimo. ☺*

*Grazie per l'attenzione e per la disponibilità!*

*Un saluto*

*Anita Urso*

*(email: a.urso6@campus.unimib.it)*



## **QUESTIONARIO PER FAMIGLIE AFFIDATARIE**

### **A - INFORMAZIONI SOCIO DEMOGRAFICHE**

1) Sesso     M     F

2) Anno di nascita 19.....

3) Titolo di studio

Quinta Elementare     Licenza media inferiore     Licenza media superiore     Laurea     Master

4) Occupazione

- Avvocato
- Commesso / Cassiere
- Cuoco / Cameriere
- Medico
- Impiegato
- Ingegnere
- Insegnante / Educatore / Psicologo
- Operaio
- Libero professionista (specificare) .....
- Altro (specificare) .....

5) Stato Civile

Celibe     Nubile     Sposato/a     Separato/a     Divorziato/a     Vedovo/a

6) Numero di figli propri     1     2     3 o più

7) Anni di nascita dei figli propri

.....

### **B - CARATTERISTICHE DELL’AFFIDO**

8) Che tipo di affido familiare Le è stato proposto?

- Etero familiare
- Intra familiare

9) Che caratteristiche ha l'affido che ha iniziato?

- Part Time
- A Tempo Pieno

10) Quanti bambini ha in affido al momento?  1  2

11) Da quanti anni ha in affido il/i minore/i? .....

12) Anno/i di nascita del/i bambino/i che ha attualmente in affido ..... (Età .....)  
..... (Età .....)

13) Ha avuto esperienze di affido precedenti a questa?

- Sì  No

<b>C - VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA</b>
--

14) Come giudica nel complesso la Sua esperienza d'affido?

- 1)  Molto positiva
- 2)  Positiva
- 3)  Discreta
- 4)  Negativa
- 5)  Molto negativa

15) In una scala da 1 a 5, dove 1 rappresenta il valore minimo e 5 il valore massimo, quale ritiene sia il livello di impegno richiesto alle famiglie affidatarie?

- 1  2  3  4  5

16) Ritiene l'affido un'esperienza da consigliare?

- Sì  No

Motivare la risposta

.....  
.....  
.....  
.....

17) Ritiene l'affido un'esperienza da ripetere?

- Sì  No

Motivare la risposta

.....  
.....  
.....  
.....

18) Se potesse tornare indietro all'inizio dell'affido, quali aspetti affronterebbe in modo diverso?

.....  
.....  
.....

19) Ci sono stati dei momenti in cui avrebbe voluto interrompere l'affido?

Si  No

Motivare la risposta

.....  
.....  
.....  
.....

**D - RAPPORTO CON I SERVIZI**

20) Come è venuto a conoscenza del Servizio Affidi?

- 1)  Esperienza di amici / familiari
- 2)  Annunci su giornali locali (quale?..... )
- 3)  Internet
- 4)  Associazioni (quale? ..... )
- 5)  Incontri a tema sociale a cui ho partecipato
- 6)  Altro (specificare) .....

21) Come ritiene sia il suo rapporto con: ( barrare la casella con un numero da 1 a 5, tenendo conto della legenda sotto riportata)

- 1: *ottimo*
- 2: *buono*
- 3: *nella media*
- 4: *poco soddisfacente*
- 5: *per niente soddisfacente*

- |  |                            |                            |                            |                            |                            |
|--|----------------------------|----------------------------|----------------------------|----------------------------|----------------------------|
| 1) Assistente Sociale del Servizio Affidi    | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |
| 2) Psicologa del Servizio Affidi             | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |
| 3) Professionisti del Servizio Tutela Minori | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |
| 4) Operatore di Rete (se presente)           | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |

22) In una scala da 1 a 5, dove 1 rappresenta il valore minimo e 5 il valore massimo, come giudica il Servizio Affidi in base a:

- |                    |                            |                            |                            |                            |                            |
|--------------------|----------------------------|----------------------------|----------------------------|----------------------------|----------------------------|
| 1) Professionalità | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |
| 2) Disponibilità   | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |

23) Quale consiglio si sentirebbe di dare, al fine di migliorare la qualità del Servizio Affidi?

.....  
.....  
.....

**E – MOTIVAZIONI / ASPETTATIVE RISPETTO ALL’AFFIDO**

24) Quali sono state le motivazioni che l'hanno spinto alla scelta dell'affido, piuttosto che a quella dell'adozione? (Si prega di indicare un massimo di tre risposte, segnando quelle a cui si attribuisce maggiore importanza)

- Ho fatto anche domanda di adozione
- Impegno a più breve termine
- Desiderio di fare qualcosa per gli altri
- Conoscenza di precedenti situazioni di affido che hanno agito come movente
- Desiderio di mettersi alla prova
- Percorso adottivo più complesso di quello per l'affido
- Non idoneità adottiva
- Altro:

.....  
.....  
.....

25) Quali erano le aspettative che si era creato prima di iniziare l'esperienza di affido familiare? (Si prega di indicare un massimo di tre risposte, segnando quelle a cui si attribuisce maggiore importanza)

- Instaurazione di un legame con un bambino, che perduri anche oltre l'affido
- Gratificazione personale
- Crescita personale
- Messa alla prova di sé stessi e delle proprie capacità
- Aiutare un bambino ad avere un contesto familiare più adeguato
- Aiutare una famiglia in temporanea difficoltà
- Altro

.....  
.....  
.....

26) Le aspettative che si era creato sono state soddisfatte?

- Sì  No

Motivare la risposta

.....  
.....

**F - DIFFICOLTA' DURANTE IL PERCORSO**

27) Quali sono le maggiori difficoltà che sta affrontando/ha affrontato?

.....  
.....  
.....  
.....

28) In una scala da 1 a 5, dove 1 rappresenta il valore minimo e 5 il valore massimo, quanto ritiene importante nell'esperienza di affido l'aiuto derivante da:

- |  |                            |                            |                            |                            |                            |
|--|----------------------------|----------------------------|----------------------------|----------------------------|----------------------------|
| 1) Nucleo familiare in senso stretto (coniuge, figli,..) | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |
| 2) Nucleo familiare allargato (nonni, zii,..)            | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |
| 3) Rete amicale  | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |
| 4) Servizi sociali                                       | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |
| 5) Altre famiglie affidatarie                            | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |

<b>G – COMPONENTE EMOZIONALE</b>
----------------------------------

29) Quali sono le emozioni che si è ritrovato a provare riguardo a questa esperienza?

.....

.....

.....

.....

.....

30) Quanto ritiene che l'esperienza di affido familiare l'abbia aiutata a lavorare su di sé, mettendola in discussione?

- 1)  Costantemente
- 2)  Spesso
- 3)  Ogni tanto
- 4)  Raramente
- 5)  Mai

Se si ritiene utile, approfondire la risposta

.....

.....

.....

.....

## PARTE II

Per le famiglie che hanno concluso un'esperienza di affido

31) Quanto è durata la sua esperienza di affido?

.....

32) Qual è stata la motivazione che ha portato alla chiusura dell'affido? (anche sintetica)

.....  
.....  
.....

33) Quali sono le maggiori difficoltà che sta affrontando in merito alla chiusura di questa esperienza?

.....  
.....  
.....

34) Ritiene di essere pronto per una nuova esperienza di affido?

- Sì
- No
- Sì, ma non ora
- Altro

.....



**Vi ringrazio per la disponibilità nella compilazione!**

Anita Urso  
(email: [a.urso6@campus.unimib.it](mailto:a.urso6@campus.unimib.it))